

La Cecoslovacchia nella guerra fredda:

da centro dell'Europa a frontiera dell'Europa dell'est (1945–1959) [*]

Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2005 (III) 2–3, pp. 309–331 ◇

[*] Il presente articolo era stato originariamente pensato come introduzione storica al volume A. Catalano, *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945–1959). Un'interpretazione*, Roma 2004, al quale si rimanda per le implicazioni in campo culturale e letterario degli avvenimenti storici qui descritti.



I. IL “COLPO DI PRAGA”

NONOSTANTE quanto sostenuto da molti storici, si tratta di una storia piuttosto semplice: in Russia la rivoluzione d'ottobre è scoppiata in novembre e a Praga il colpo di stato comunista del febbraio del 1948 non è stato un vero colpo di stato¹. Sperando di provocare la caduta del governo presieduto dal comunista Klement Gottwald, i dodici ministri non comunisti (su 26) il 20 febbraio avevano presentato al presidente della repubblica Edvard Beneš le proprie dimissioni. Il tentativo era però talmente maldestro che i ministri dimissionari non erano riusciti a coinvolgere né i colleghi senza partito né quelli socialdemocratici e la maggioranza dei ministri era rimasta al proprio posto. Il primo ministro Gottwald aveva allora avuto buon gioco nel pretendere dal presidente Beneš la nomina di nuovi ministri al posto di quelli dimissionari senza dover

nemmeno aprire la crisi di governo. Anche se probabilmente si sarebbe arrivati in ogni caso alla resa dei conti, certo è che gli altri partiti lo avevano fatto nel modo meno indicato per tenere testa ai comunisti².

Si trattava del resto del momento in cui in tutt'Europa si stava definendo l'appartenenza ai due blocchi in formazione e la situazione internazionale ha indubbiamente giocato un ruolo chiave nella vicenda. Inizialmente le dimissioni dei ministri non comunisti erano state considerate dalla stampa internazionale una variante della rottura dei fronti nazionali che negli anni precedenti aveva escluso i comunisti dai governi di altri stati europei (tra cui la Francia e l'Italia). Dai comunisti la crisi del gabinetto, come scriveva l'inviato dell'Unità, veniva invece messa in relazione con “la scoperta del complotto contro la Repubblica” e con “il gioco sfacciato degli agenti americani in Cecoslovacchia”³. La “politica di sabotaggio dei partiti nazional-socialista, cattolico e democratico slovacco contro la riforma agraria e industriale” veniva poi collegata al “vasto movimento di spionaggio che la reazione interna e straniera ha diffuso nel paese”. Era quindi comprensibile che Gottwald avesse invitato alla formazione di “un nuovo Fronte popolare democratico nazionale” e che “comitati di azione in difesa del Fronte Nazionale si ven[issero] formando

¹ La bibliografia dedicata al dopoguerra ceco è estesa e piuttosto problematica, essendo spesso opera di protagonisti (in positivo e in negativo) degli avvenimenti narrati, di simpatizzanti e/o di irriducibili avversari dell'ordinamento socialista. Si vedano, per quanto riguarda il decano degli studi sull'argomento, almeno il pionieristico K. Kaplan, *Dans les Archives du Comité Central. Trente ans de secrets du Bloc soviétique*, Paris 1978, e il recentissimo Idem, *Kronika komunistického Československa. Doba tánt 1953–1953*, Praha 2005 (privo però di riferimenti alle fonti e di bibliografia). Per un'impostazione ideologica diversa si veda invece J. Rupnik, *Histoire du parti communiste tchécoslovaque*, Paris 1981. Per una ricostruzione “ufficiale” della liberazione del paese e della politica del partito comunista nei primi anni del dopoguerra si veda V. Kopecký, *ČSR a KSČ. Pamětní výpisy k historii Československé republiky a k boji KSČ za socialistické Československo*, Praha 1960, pp. 386–494. Una ricca bibliografia è contenuta in M. Blaive, *Promarněná příležitost a rok 1956*, Praha 2001, pp. 416–457.

² Il 19 febbraio del 1948 era arrivato da Mosca il vice ministro degli esteri sovietico V.A. Zorin inviato da Stalin per esprimere la sua preoccupazione per l'evoluzione della situazione cecoslovacca e l'invito ad approfittare della crisi attuale per prendere il potere. Stalin avrebbe proposto anche un aiuto militare da parte delle truppe ferme al confine con l'Ungheria ma Gottwald aveva rifiutato affermando che il partito aveva saldamente in pugno la situazione. K. Kaplan, *Nekrvavá revoluce*, Praha 1993, p. 158. Sul decorso della crisi di febbraio si vedano l'ormai classico Idem, *Pět kapitol o únoru*, Brno 1997, ma anche le intelligenti considerazioni di M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 206–215.

³ M. Mariano, “Comunisti e socialisti solidali per un nuovo governo Gottwald. La Cecoslovacchia difende le sue conquiste democratiche”, *L'Unità*, 22.2.1948, p. 1.

numerosi nelle città e nelle campagne del Paese”⁴. Dopo una breve resistenza del presidente Beneš, sotto la spinta degli scioperi e delle manifestazioni popolari il 25 febbraio era già tutto finito e il nuovo governo Gottwald si poteva quindi insediare⁵. L’aspetto più sorprendente di tutta la vicenda era stato sottolineato anche dal quotidiano italiano: “poche ore dopo l’annuncio del nuovo Governo essi [gli altri partiti] si sono sfaldati come misero castello di carta privo di fondamenta”⁶. L’incapacità assoluta di reagire alla propaganda del partito comunista sanciva infatti in modo irreversibile la profonda crisi in cui ormai da tempo versavano gli altri partiti politici, divisi in correnti in lotta tra loro e incapaci di elaborare una politica alternativa a quella del partito comunista.

Se la vicenda è nota nei suoi tratti essenziali, compreso l’aiuto offerto dai sovietici e le incertezze dell’amministrazione americana⁷, meno evidente è oggi la risonanza europea della vicenda cecoslovacca, che avrebbe invece svolto un ruolo non secondario anche nella polemica tra De Gasperi e Togliatti alla vigilia delle elezioni italiane che avrebbero sancito la definitiva sconfitta del Pci⁸. In una recente riflessione sul 1956 anche Rossa-

na Rossanda ha confermato l’idea, molto diffusa tra gli intellettuali e i dirigenti comunisti dell’epoca, che “nel 1948 ci avevano fatto più male le forche di Praga che la scomunica”⁹. Non è quindi casuale l’ampio spazio dedicato dall’Unità alla Cecoslovacchia anche nei mesi successivi, come dimostra anche un curioso reportage sulla vita a Praga dopo la “rivoluzione”:

Mi dicono che forse è in parte mutato il pubblico dei caffè e dei numerosi *night-clubs*. In un mese sono quasi scomparse le facce più note dei milionari e dei gagà locali. Era strana gente [...] La crisi cecoslovacca, probabilmente, non è ancora finita, nel senso che la reazione interna e internazionale, non appena avrà rinsaldate le sue fila ora disperse dalla controffensiva democratica del febbraio-marzo, tenterà nuovamente altri colpi [...] l’ex Ministro della Giustizia è in fin di vita, implicato in un affare di spionaggio e alto tradimento. Due altri ex ministri sono in prigione: tentato espatrio clandestino. Scioperi generali che hanno fermato la produzione, il lavoro per la realizzazione del piano biennale ritardato, lo scompiglio, l’incertezza e il disagio portati in centinaia di aziende e di uffici, nei tecnici, nella gente del medio ceto, negli stessi dirigenti della nazione. Meno felicità per tutti, lavoro più grave, più complicato. Una battuta di arresto nello sviluppo pacifico, senza dolori e senza gravi scosse che la Cecoslovacchia sembrava felicemente essersi assicurata. Questo, obiettivamente, il prezzo che il paese ha dovuto pagare per i “giorni di febbraio”, per la crisi aperta e condotta avanti dai “giudici” occidentali e dai loro agenti locali con fredda determinazione... Non si può non pensare alle rive del Tevere, dove il colpo di stato reazionario di de Gasperi, del tutto simile a quello tentato sulle rive della Moldavia, è riuscito [...] La Cecoslovacchia rappresenta ormai un elemento decisivo della famiglia dei popoli pacifici, democratici, avviati verso le maggiori conquiste umane¹⁰.

In Europa era ormai cominciata quella che sarebbe passata alla storia come guerra fredda.

II. FRONTIERA DELLA NUOVA EUROPA

Ma come si era arrivati allo scontro in quella che tra le due guerre era sembrata una delle più salde democrazie europee? La risposta va cercata nel rapido peggioramento della situazione internazionale, legata soprattutto al crescere della tensione a proposito della Germania e della Corea, che sembravano a molti osservatori

preso nei riguardi dei fatti in Cecoslovacchia serva a distinguere i veri democratici dai falsi. Per De Gasperi e soci il governo cecoslovacco, poggiato su una legittima maggioranza parlamentare, non è democratico perché alla direzione di esso non sono, come in Italia o in Francia, le classi capitalistiche, ma i lavoratori”, *L’Unità*, 4.3.1948, p. 1. L’influenza del “colpo di Praga” sulla situazione interna italiana è rimarcata, su documenti d’archivio, anche da J.E. Miller, “L’accettazione della sfida: gli Stati Uniti e le elezioni italiane del 1948”, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano 1993, pp. 167-200 (per i riferimenti alla Cecoslovacchia si vedano pp. 186-187).

⁹ R. Rossanda, “Ancora sul ’56”, *La rivista del Manifesto*, 2001, 14.

¹⁰ M. Cesarini, “I ladri non hanno avvenire oggi in Cecoslovacchia. Niente da fare a Praga per la borsa nera”, *L’Unità*, 29.4.1948, p. 3.

⁴ In un altro articolo, intitolato “Rivelazioni sul complotto dello spionaggio americano”, si ribadivano le notizie date dai ministri comunisti, secondo le quali i tre partiti “tentavano di proteggere una vasta organizzazione di spionaggio che svolge da anni le sue attività in danno alla Cecoslovacchia”, *L’Unità*, 22.2.1948, p. 1.

⁵ L’Unità dedicava all’avvenimento enorme spazio in prima pagina: all’articolo “Gottwald ha formato ieri il nuovo governo cecoslovacco. Le forze della democrazia hanno vinto”, seguiva il fondo di O. Pastore, “Risposta di un popolo”: “i fascisti vecchi e nuovi, democristi, ‘indipendenti’ stanno da giorni piagnucolando per la libertà violentata in Cecoslovacchia. Oggi le lacrime saranno versate a fiumi e i capelli strappati a ciuffi [...] Giorni addietro tre dei Partiti fecero dimettere i loro Ministri. (Il ‘Popolo’ d.c. chiama questa una ‘mossa infelice’). La crisi fu dunque aperta da loro, non dai comunisti”. Dopo aver sviluppato un paragone con la vicenda di Franco in Spagna, Pastore concludeva quindi che “in Cecoslovacchia un colpo simile è stato tentato. Ma la risposta è stata fulminea e vittoriosa”, *L’Unità*, 26.2.1948, p. 1.

⁶ C. de Lipsis, “I leaders cattolici hanno invitato gli iscritti ad aderire al Fronte nazionale. Entusiasmo in Cecoslovacchia per il nuovo governo”, *L’Unità*, 27.2.1948, p. 1.

⁷ In italiano si vedano F. Fejtö, *Il colpo di stato di Praga 1948*, con la collaborazione di V.C. Fišera, Milano 1977 e, per un’interpretazione dal punto di vista comunista, J. Veselj, *Praga 1948*, Roma 1960.

⁸ Si veda ad esempio la prima pagina dell’Unità di qualche giorno dopo in cui, accanto all’intervista di C. de Lipsis “La democrazia e la pace hanno vinto in Cecoslovacchia. Intervista di Klement Gottwald a L’Unità”, seguiva il resoconto del discorso pronunciato da Togliatti a Civitavecchia intitolato “La vittoria della vera democrazia è la posta delle prossime elezioni”: “Togliatti afferma che il Fronte accetta questa impostazione e si richiama agli avvenimenti cecoslovacchi e alla campagna su di essi inscenata dai reazionari nostrani per rilevare come proprio l’atteggiamento

i primi focolai dell'imminente terza guerra mondiale¹¹. Anche se l'importanza reale dell'episodio (che aveva lasciato a tutti la possibilità di interpretare a proprio vantaggio le decisioni prese) viene normalmente sopravvalutata, la conferenza di Jalta del febbraio del 1945 ha assunto nell'immaginario collettivo simbolico molto elevato: da quel momento la Cecoslovacchia era entrata a far parte dei paesi in cui avrebbe prevalso l'influenza dell'Unione sovietica¹². Il nuovo assetto politico rappresentava lo stravolgimento della concezione del presidente filosofo T.G. Masaryk secondo la quale la Cecoslovacchia avrebbe rappresentato la zona di incontro-mediazione di culture e di popoli diversi e la sua degradazione a zona di frontiera, cioè di scontro, tra le aree d'influenza delle due grandi potenze uscite vincitrici dalla guerra: l'Unione sovietica e gli Stati Uniti¹³. L'illusione di una parte dei politici cechi che la Cecoslovacchia avrebbe potuto svolgere il ruolo di ponte tra l'occidente e l'oriente era destinata a rimanere quello che era: un'illusione. E paradossalmente sarebbero stati proprio gli angloamericani a non comprendere la diversa strategia messa in atto da Mosca nei confronti dei vari paesi europei, ottenendo spesso il risultato di indurire ancora di più le posizioni dei sovietici.

La degradazione della Cecoslovacchia a frontiera della nuova Europa era stata confermata da uno degli atti più controversi della storia ceca del Novecento: l'espulsione forzata della minoranza tedesca (ma un discorso analogo si potrebbe fare anche per quella unghere-

se). Nell'atmosfera di tensione che nell'immediato dopoguerra aveva accompagnato i processi di denazificazione e defastiscizzazione, il 2 agosto 1945 i cittadini tedeschi residenti in Cecoslovacchia erano stati privati della cittadinanza ed era stata decisa la loro espulsione dal paese (le stime parlano di circa 2.256.000 persone espulse entro la fine del 1946, oltre a circa 660.000 persone colpite della cosiddetta "espulsione selvaggia")¹⁴. La resa dei conti, che aveva contribuito a isolare definitivamente la Cecoslovacchia nell'aria centro-europea, aveva così esaudito uno dei vecchi sogni del nazionalismo ceco: quello della creazione di uno stato omogeneo sia dal punto di vista etnico che linguistico, sia pure su una base morale così problematica com'era quella del principio della "colpa collettiva" dei tedeschi¹⁵. Sorprendentemente non erano molti (nemmeno tra gli intellettuali) coloro che si rendevano conto che la politica del nuovo governo ceco (e questo ancora prima della liberazione) manifestava dei tratti di autoritarismo molto lontani dalla tradizione democratica proclamata da tanti esponenti politici¹⁶. Anche le immediate condanne dei collaborazionisti (Jozef Tiso, il "responsabile" della secessione della Slovacchia, era stato subito processato e condannato a morte) e l'esclusione forzata del partito agrario dalla scena politica segnalavano un pericoloso scivolare dell'antifascismo verso la liquidazione degli avversari politici.

Visto che il parlamento provvisorio aveva emanato un'amnistia generale relativa a qualunque attività che durante la guerra avesse come fine quello di ripristinare l'indipendenza del paese (e questo fino al 28 ottobre del 1945), la persecuzione dei cittadini tedeschi era giudicata "normale" anche da molti di coloro a cui oggi si cerca di cucire addosso la camicia di "intellettuali de-

¹¹ Sulla fase finale della seconda guerra mondiale e sulla situazione internazionale del primo dopoguerra si veda almeno E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari 1994, pp. 491-874.

¹² Il sagace giornalista conservatore J. Peroutka aveva commentato caustico: "c'è poco da fare, saremo nella zona d'influenza russa. Speriamo di non trovarci nella situazione in cui uno ama una donna bellissima ma è costretto a sposarne una brutta", F. Peroutka, *Svobodné noviny*, 17.5.1945, p. 1. Peroutka stesso avrebbe poi commentato la situazione in termini molto diversi, si veda la traduzione italiana di un suo famoso articolo, pubblicata in un libricino edito dopo il 1948 dal gruppo dei liberi cecoslovacchi in Italia: "forse non esiste nessuna politica estera, al mondo, per un piccolo Stato, in un'epoca di grandi usurpatori. La via dei piccoli Stati, finché resteranno indipendenti, e perciò soli, sarà cosparsa necessariamente di errori, delusioni e tragedie", F. Peroutka, *L'ultima vittima del comunismo: la Cecoslovacchia (Fu colpevole Edoardo Benes?)*, Roma 1950, p. 6.

¹³ Si veda l'ormai classico B. Cialdea, *Jalta tra storia e mito*; Milano 1970, e, per quanto riguarda la Cecoslovacchia, la recente analisi della "leggenda di Jalta" pubblicata da I. Pfaff, "Jalta: dělení světa nebo legenda? Z Československého zorného úhlu", *Paginae historiae*, 2002, 10, pp. 108-152.

¹⁴ In relazione alle recenti polemiche tra i governi ceco e austriaco e alle discussioni che si sono svolte negli ultimi anni (e che continuano ancora oggi), la letteratura sull'argomento ha conosciuto un incremento esponenziale (si veda almeno T. Staněk, *Odsun Němců z Československa. 1945-1947*, Praha 1991). Il governo ceco ha addirittura incaricato un team di storici di illustrare le proprie posizioni e sponsorizzato la pubblicazione di un testo distribuito gratuitamente (nonostante l'evidente angolo visuale del volume, si rimanda ad esso per la bibliografia essenziale sull'argomento): *Rozumět dějinám. Vývoj česko-německých vztahů na našem území v letech 1848-1948*, Praha 2002.

¹⁵ Dello svuotamento delle tradizioni democratiche come momento importante della deriva verso un'"ideologia totalitaria" ha parlato M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 248-264.

¹⁶ Per una prima introduzione al problema della questione dei Sudeti si veda F. Leonicini, *La questione dei Sudeti 1918-1938*, Padova 1976.

mocratici”. H. Koželuhová ad esempio, che poi avrebbe dato vita a furibonde polemiche con i comunisti che l'avrebbero infine portata ad abbandonare il paese, scriveva nel 1945 che “abbiamo dei giusti motivi per non ritenere i tedeschi delle persone”¹⁷. E F. Peroutka, a sua volta poco dopo emigrato all'estero, riteneva necessaria l'espulsione dei tedeschi e quindi opportuno un sostanziale avvicinamento all'Unione sovietica, perché “se non ci rivellissimo in grado di sfruttare quest'occasione, che capita una volta ogni mille anni, non ci meriteremmo nessuna compassione, se la storia si ripettesse. Su questa questione gli inglesi e gli americani non ci possono comprendere”¹⁸. Qualche giorno dopo aggiungeva in modo fin troppo esplicito: “e se parliamo di semplici questioni politiche è necessario ribadire che se non potremo realizzare l'espulsione dei tedeschi anche con l'aiuto delle potenze occidentali, lo faremo grazie alla forza della nostra alleanza con la Russia”¹⁹.

Il presidente Beneš e il governo provvisorio, che pure avevano lavorato per quasi tutto il tempo dell'esilio a Londra, avevano del resto progressivamente orientato la loro politica verso una collaborazione sempre più stretta con l'Unione sovietica, che sembrava offrire maggiori garanzie di quanto avessero fatto gli alleati occidentali che, nella conferenza di Monaco del 1938, avevano abbandonato la Cecoslovacchia al proprio destino. L'avvicinamento all'Unione sovietica era culminato nella firma del patto di amicizia ceco-sovietico del 12 dicembre 1943 (voluto esplicitamente da Beneš nonostante la resistenza di alcuni dei suoi collaboratori) che aveva contribuito a incrinare i rapporti con gli alleati occidentali. Già prima della fine della guerra comunque non mancavano i segnali di un'eccessiva subordinazione alle esigenze della politica sovietica, com'era emerso in modo evidente in occasione della rinuncia forzata all'idea di un grande stato unitario ceco-polacco. Alla fine del

conflitto ulteriori ingerenze da parte dell'Unione sovietica si erano avute anche al momento della formazione del nuovo governo: non a caso le consultazioni tra il governo provvisorio di Londra e gli esponenti comunisti di Mosca si erano svolte nella capitale russa nel marzo del 1945. E, in cambio del sostegno all'espulsione dei cittadini di nazionalità tedesca, la delegazione cecoslovacca non aveva esitato a ratificare quello che per altro era ormai uno stato di fatto: la cessione all'Unione sovietica della Russia subcarpatca²⁰.

Il 4 aprile 1945 era stato poi nominato il primo governo del Fronte nazionale, il cosiddetto “governo di Košice”, presieduto da Zdeněk Fierlinger²¹. Anche agli osservatori meno attenti doveva essere evidente lo spostamento a sinistra dello spettro politico: grazie anche alla proscrizione dei partiti di destra, ritenuti responsabili dell'occupazione nazista, otto ministri erano comunisti e la maggior parte degli altri si dichiaravano socialisti. Il programma di Košice stabiliva le linee generali di sviluppo della nuova Cecoslovacchia: la minoranza tedesca sarebbe stata espulsa, i traditori e i collaborazionisti sarebbero stati duramente puniti, alla Slovacchia sarebbe stato concesso uno statuto particolare, sarebbe stata realizzata una radicale riforma agraria e sarebbe stato dato inizio a una serie di nazionalizzazioni (la banche, le miniere e le aziende con più di 500 dipendenti)²². Se l'impatto sociale del programma potrebbe sembrare limitato, va naturalmente sottolineato che subito dopo, sotto la forte pressione delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica, si era passati alla nazionalizzazione di una parte sostanziale del sistema economico e a una redistribuzione delle proprietà agricole e forestali²³.

²⁰ Dopo due anni di trattative e di resistenze il governo era stato infine costretto ad accettare uno stato di fatto imposto dal comportamento delle truppe russe sul territorio. Si veda a questo proposito K. Kaplan, *Nekrvavá revoluce*, op. cit., pp. 29–39.

²¹ Il testo del programma di governo si può leggere in italiano in K. Gottwald, *La Cecoslovacchia verso il socialismo*, Roma 1952, pp. 167–192.

²² Per un'analisi più dettagliata della trasformazione della Cecoslovacchia in una democrazia popolare si veda in italiano J. Belda, “Alcuni problemi della via cecoslovacca al socialismo”, *La crisi del modello sovietico in Cecoslovacchia*, a cura di C. Boffito e L. Foa, Torino 1970, pp. 61–122 (nello stesso volume si veda anche C. Boffito – L. Foa, “Introduzione”, Ivi, pp. 11–58). Una cronologia della storia cecoslovacca tra il 1945 e il 1968 è stata pubblicata da L. Antonetti in K. Kaplan, *Relazione sull'assassinio del segretario generale*, a cura di L. Antonetti, Roma 1987, pp. XXXVII–LXXIV.

²³ Sulle posizioni dei singoli partiti politici si può leggere in italiano J.

¹⁷ M. Drápala, “Nepokorná individualistka. Novinářka, politička, spisovatelka H. Koželuhová”, Idem, *Na ztracené vartě západu. Antologie české nesocialistické publicistiky z let 1945–1948*, Praha 2000, p. 82. La violenza dell'articolo della Koželuhová non era del resto sfuggita agli osservatori occidentali, tanto che The Observer lo aveva esplicitamente paragonato alle campagne tedesche contro gli ebrei.

¹⁸ F. Peroutka, “Hlavní potřeba”, *Svobodné noviny*, 7.10.1945, p. 1. Un altro futuro emigrante, il giornalista Herben, aveva raccolto una serie di suoi articoli in un libretto dall'eloquente titolo *Il diavolo parla tedesco*, I. Herben, *Ďábel mluví německy*, Praha 1945.

¹⁹ F. Peroutka, “Nemůžeme jinak”, *Svobodné noviny*, 21.10.1945, p. 1.

Nonostante diversi storici abbiano tentato di cercare divergenze profonde tra i vari soggetti politici già nell'immediato dopoguerra, basta sfogliare sommariamente i quotidiani del primo dopoguerra per rendersi conto che socialismo, nazionalismo e solidarietà slava rappresentavano gli slogan di gran parte delle concezioni politiche dell'epoca, tanto che perfino il partito popolare cattolico si considerava uno dei soggetti che avrebbero partecipato alla costruzione del nuovo stato socialista²⁴. Il rifiuto del liberismo e l'accettazione del socialismo come unico terreno su cui costruire il futuro del paese era rimarcato perfino da Peroutka, che nel 1946 riteneva che “la strada verso il futuro passa soltanto attraverso la porta del socialismo”²⁵.

Il clima di entusiasmo generale per la caduta di Hitler e il fatto che gli stati dell'Europa centro orientale fossero stati liberati dalle truppe dell'Armata rossa aveva fatto crescere in modo sensibile l'autorità di Mosca e del partito comunista anche tra l'elettorato. Anche la politica dei comunisti cechi sembrava del resto lasciare ampio spazio alla “via cecoslovacca” verso il socialismo: ancora nel settembre del 1946 Gottwald avrebbe riferito al comitato centrale che secondo Stalin in Cecoslovacchia

è possibile una via specifica al socialismo, che non deve necessariamente passare per il sistema dei soviet e la dittatura del proletariato Stalin ha detto esplicitamente: la nostra via è stata breve, veloce, è costata molto sangue e molte vittime. Se potete evitarla evitatela²⁶.

Anche se molti, alla luce delle sconfitte elettorali di molti partiti comunisti alla fine del 1945, si aspettavano un ridimensionamento dell'enorme potere assunto in Cecoslovacchia dal partito comunista, le elezioni del 26 maggio del 1946 erano terminate invece con la netta vittoria del Partito comunista in Boemia e Moravia e del Partito democratico in Slovacchia: il Partito comunista aveva ottenuto il 38,11% dei voti e 114 seggi, il Partito socialista nazionale cecoslovacco il 18,37% e 55 seggi, il Partito popolare ceco il 15,71% e 46 seggi,

il Partito democratico il 14,14% e 43 seggi, il Partito socialdemocratico e il Partito del lavoro il 12,10% e 39 seggi, il Partito della libertà lo 0,85% e 3 seggi²⁷.

La vittoria dei comunisti alle elezioni e la presentazione del nuovo governo guidato dal segretario del partito comunista Klement Gottwald (nove ministri erano comunisti, quindici erano membri degli altri partiti e due indipendenti) non faceva che aggravare la posizione internazionale della Cecoslovacchia²⁸. Si era aperta infatti la fase in cui i rapporti tra le superpotenze si sarebbero rapidamente deteriorati: l'ossessione per la sicurezza dell'Unione sovietica di Stalin aveva spinto Truman a radicalizzare le sue posizioni in politica estera. Il celebre discorso di Churchill a Fulton (“una cortina di ferro è calata sul continente”), l'altrettanto famoso articolo in cui Kennan parlava della necessità di una “incrollabile contrapposizione di forze” e di un “fermo e vigile contenimento”²⁹ e il fallimento della conferenza di pace di Parigi del 1946, erano segnali inequivocabili di una distanza crescente tra le varie superpotenze. Il varo di un nuovo corso nella politica americana (la cosiddetta dottrina Truman)³⁰, basata sulla creazione di una diga nei confronti del comunismo, e il successivo ritiro dell'adesione della Cecoslovacchia al piano Marshall (annunciato dopo un umiliante viaggio a Mosca della delegazione governativa)³¹, avrebbero poi sancito in modo piuttosto chiaro l'esclusione della Cecoslovacchia dai proget-

²⁷ Interessante era anche la distribuzione territoriale dei voti: in Boemia e Moravia il Partito socialdemocratico cecoslovacco aveva ottenuto il 15,58%, il Partito socialista nazionale cecoslovacco il 23,66%, il Partito popolare ceco il 20,24%, il Partito comunista ceco il 40,17%; in Slovacchia il Partito democratico il 62%, il Partito comunista slovacco il 30,37%, il Partito della libertà il 3,73%, il Partito del lavoro il 3,11%, si veda K. Kaplan, *Nekrvavá revoluce*, op. cit., p. 60.

²⁸ La ricostruzione più equilibrata dei primi anni della guerra fredda alla luce di nuove fonti d'archivio e di una visione demitizzata dei comportamenti dei vari governi è offerta dal recente V. Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano 1998.

²⁹ F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale. La CIA e il mondo delle lettere e delle arti*, prefazione di G. Fasanella, traduzione di S. Calzavari, Roma 2004, p. 39.

³⁰ E. Di Nolfo, *Storia*, op. cit., pp. 676–720.

³¹ Stalin aveva accusato la delegazione cecoslovacca di voler partecipare all'isolamento dell'Unione sovietica e criticato la direzione del partito comunista cecoslovacco, *Československo a Marshallův plán*, Praha 1992. La vicenda è raccontata con molti particolari anche in P. Kosatík – M. Kolář, *Jan Masaryk. Pravdivý příběh*, Praha 1998, pp. 269–279. Il ministro degli esteri J. Masaryk, figlio di T.G. Masaryk, aveva esclamato: “sono andato a Mosca come un ministro cecoslovacco ma sono tornato come un lacchè di Stalin”, Ivi, p. 269. La decisione di Stalin era stata influenzata anche da un bollettino dei servizi segreti sovietici che avevano rivelato che inglesi e americani intendevano usare il piano Marshall

Opat, “La ‘democrazia nuova’ nella politica cecoslovacca (1945–1947)”, *I socialisti e l'Europa* [Socialismo Storia / Socialism History 2. Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della fondazione di studi storici Filippo Turati], Milano 1989, pp. 449–480.

²⁴ Sulle strategie dei singoli partiti si veda K. Kaplan, “La via cecoslovacca al socialismo (1945–1948)”, Ivi, pp. 481–513.

²⁵ F. Peroutka, “Nezrozumitelný dnešek” [1946], Idem, *O všech obecných. Výbor z politické publicistiky*, II, Praha 1991, pp. 537–540. Al volume si rimanda anche per altri articoli di Peroutka pubblicati tra il 1945 e il 1947.

²⁶ K. Kaplan, “La via cecoslovacca”, op. cit., p. 3.

ti dei paesi occidentali e l'inizio di una nuova fase nel rapporto tra le superpotenze.

Contemporaneamente anche sul piano interno la situazione si era fatta più tesa: in Slovacchia, dopo le elezioni, la stampa comunista aveva iniziato una campagna che avrebbe dovuto portare a una scissione all'interno del Partito democratico. Nonostante la grande vittoria alle elezioni, dopo che molti militanti erano stati accusati di aver congiurato contro la repubblica, il partito sarebbe stato privato della maggioranza nel governo e nel parlamento della regione. E probabilmente non è un caso che il primo processo politico, completamente costruito dai servizi di sicurezza, sarebbe stato diretto proprio contro alcuni rappresentanti del Partito democratico slovacco. Col passare dei mesi, poi, la collaborazione tra i partiti del Fronte nazionale sarebbe diventata sempre più conflittuale e i casi di violente polemiche si sarebbero fatti sempre più frequenti. Un caso emblematico si sarebbe rivelata la cosiddetta "imposta sui milionari": la necessità di contributi aggiuntivi per l'acquisto di grano aveva portato alla proposta del partito comunista di tassare una tantum i possessori di beni superiori a 400.000 corone. Dopo essere stati sconfitti all'interno del governo i comunisti erano comunque riusciti a sollevare una campagna di stampa tale da obbligare poi gli altri partiti ad approvare l'imposta aggiuntiva.

Come testimoniava anche quest'episodio, il predominio assunto in molte istituzioni, la diffusione capillare sul territorio e il controllo dei mezzi di comunicazione avevano di fatto posto il Partito comunista in una posizione privilegiata rispetto agli altri partiti. Ogni volta che venivano messi in minoranza nelle istituzioni governative, i suoi membri avevano infatti la possibilità di imporre le proprie concezioni attraverso vie extra parlamentari, come si sarebbe verificato più volte nel corso del 1947. Proprio nel mezzo dello scontro sulla tassa sui milionari, a tre ministri non comunisti erano state inviate delle scatole contenenti esplosivo ed era stata annunciata la scoperta di un centro spionistico nel nord del paese³².

come un'arma contro l'Unione sovietica, V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 32. È stato del resto poi effettivamente appurato che era previsto che il 5% dei fondi venisse messo a disposizione della Cia per i suoi "progetti speciali", F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale*, op. cit., p. 96.

³² Già nel novembre del 1947 a Washington non mancavano voci che se-

In campo internazionale le polemiche attorno al piano Marshall avevano definitivamente deteriorato i rapporti tra Stati Uniti e Unione sovietica e spinto Stalin a una svolta nella tattica dei partiti comunisti: alla fine di settembre del 1947, del resto, nella riunione di Sklarska-Poręba dei nove partiti comunisti europei, era stato fondato il Cominform (il celebre Ufficio d'informazione dei partiti comunisti), che ne avrebbe dovuto coordinare l'attività politica. Nel corso della prima conferenza Ždanov (assieme ai comunisti jugoslavi) aveva duramente criticato i partiti comunisti francesi e italiani (e le loro "illusioni parlamentari") e aveva presentato la dottrina dei due campi antagonisti, incitando a una politica di rottura delle alleanze all'interno dei fronti nazionali e di presa diretta del potere³³. In questo contesto anche la politica dei comunisti cecoslovacchi, accusati di aver sopravvalutato la via parlamentare, era stata contestata³⁴. Pochi mesi dopo il Cominform aveva lanciato la politica dell'inasprimento della lotta di classe durante la costruzione del socialismo e l'attenzione si era concentrata sulle mire "nazionaliste" della Jugoslavia: al termine di questo processo sarebbe arrivata la clamorosa condanna di Tito, che da uno dei maggiori alleati dell'Unione sovietica si sarebbe all'improvviso trasformato agli occhi della propaganda comunista in un dittatore e nel principale traditore del socialismo. Con la con-

gnalavano che l'Unione sovietica avrebbe "usato il pugno di ferro con la Cecoslovacchia", V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 51.

³³ Il duro intervento pronunciato da Ždanov in quell'occasione è stato subito pubblicato anche in traduzione italiana in A. Zdanov, *Politica e ideologia*, Roma 1949, pp. 25-54. L'attività del Cominform è oggi ben ricostruibile grazie alla pubblicazione dei resoconti delle tre conferenze, *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, a cura di G. Procacci - G. Adibekov - A. Di Biagio - L. Gibianskij - F. Gori - S. Pons, *Annali della fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 1994 (XXX). Per la prima conferenza (22-28 settembre 1947), dedicata al nuovo contesto internazionale, si vedano pp. 1-461; per la seconda, dedicata soprattutto alla questione jugoslava, pp. 463-641; per la terza (16-19 novembre 1949) pp. 643-1026.

³⁴ Si veda l'interessante rapporto di Slánský, in cui veniva rivendicato apertamente che "il nostro partito ha forze sufficienti per vincere la sua battaglia", Ivi, pp. 128-149 (per la citazione pp. 148-149). Gli effetti della nuova linea politica non si sarebbero fatti attendere: in Polonia, alla fine di ottobre il presidente, fino ad allora a capo di una coalizione comprendente i comunisti, sarebbe stato costretto a lasciare il paese; in Romania un processo avrebbe portato alla condanna del capo dell'opposizione e i ministri non comunisti avrebbero lasciato il governo; in Ungheria sarebbe stata smascherata una cospirazione dei partiti agrari e nelle nuove elezioni il partito comunista avrebbe ottenuto il 60% dei consensi; in Bulgaria sarebbe stato condannato a morte il capo dell'opposizione agraria con l'accusa di aver organizzato un'insurrezione.

danna ufficiale delle vie nazionali al socialismo svaniva anche l'illusione dei comunisti cechi di poter intraprendere un proprio percorso, autonomo dall'Unione sovietica³⁵.

Il pretesto che avrebbe fatto esplodere la situazione era la notizia della sostituzione degli ultimi dirigenti non comunisti dei servizi di sicurezza di Praga, approvata dal ministro degli interni, il comunista Nosek. Più volte i ministri non comunisti avevano chiesto la discussione del problema, ma l'ostruzionismo dei membri del partito comunista l'aveva sempre evitata. A questo punto era arrivata la famosa decisione dei partiti non comunisti di far dimettere i propri ministri dal governo. L'azione era a tal punto poco coordinata che non era stata nemmeno concordata con uno dei politici più popolari del paese, Jan Masaryk, che poteva rappresentare proprio il voto necessario per provocare l'automatica caduta del governo³⁶. Quando Masaryk avrebbe deciso, assieme a un altro ministro, di presentare le proprie dimissioni al presidente Beneš, era ormai troppo tardi. Gli scioperi e le manifestazioni di massa proclamati dai comunisti e l'azione congiunta dei comitati d'azione del nuovo Fronte nazionale (si trattava dei nuovi organi istituzionali dipendenti dalla direzione generale del partito comunista che avrebbero condotto le epurazioni nelle istituzioni) e delle milizie popolari (gruppi armati di operai alle dirette dipendenze del comitato centrale del partito) avevano cambiato radicalmente la situazione: il potere era ormai di fatto nelle mani del partito comunista. Come testimoniavano anche le polemiche seguite in Italia, a livello internazionale il "colpo di Praga" sarebbe stato interpretato come il primo passo dell'espansione a ovest dell'Unione sovietica.

III. LO STALINISMO

Il 25 febbraio del 1948 la nomina del nuovo governo (con grande sorpresa degli osservatori stranieri Jan Ma-

saryk continuava a ricoprire l'incarico di ministro degli esteri) avrebbe sancito per la Cecoslovacchia l'inizio di una nuova stagione, contraddistinta dal governo assoluto del partito comunista³⁷, che sarebbe riuscito a espandere velocemente il suo dominio su ogni sfera della società³⁸. Le epurazioni nei confronti degli esponenti reazionari sarebbero state condotte con grande rapidità e nell'arco di due mesi tutti gli organi del potere politico, economico e giuridico sarebbero passati nelle mani di esponenti vicini al partito comunista³⁹. Le illusioni sulla democratizzazione del partito comunista ceco erano destinate a svanire in tempi molto rapidi, come avrebbe presto dimostrato, nella notte tra il 9 e il 10 marzo, l'episodio simbolo della sconfitta di tutta una classe politica: il suicidio del ministro degli esteri Masaryk⁴⁰. Le nuove elezioni (30 maggio 1948), tenutesi in un clima di forte pressione politica e con la presentazione di un'unica lista elettorale del Fronte nazionale (in cui il partito comunista si era assicurato il 70% dei posti disponibili), si sarebbero concluse con il successo assoluto della lista (89%), anche se comunque considerevole era il numero di coloro che avevano preferito annullare la propria scheda elettorale (si trattava pur sempre dell'11% degli elettori). Il partito comunista aveva così spazzato via in tempi rapidissimi qualsiasi possibilità di opposi-

³⁷ Tra le poche voci di dissenso di un certo spessore si veda la manifestazione degli studenti del 26 febbraio, Z. Pousta, "Smuteční pochod za demokracii", *Stránkami soudobých dějin. Sborník statí k pětadesátinám historika K. Kaplana*, a cura di K. Jech, Praha 1993, pp. 198-207.

³⁸ Per l'accoglienza tutto sommato poco traumatica della nuova situazione politica si vedano le relazioni dei funzionari della sicurezza riportate da K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 8-10. Per gli effetti delle prime repressioni Ivi, pp. 15-16.

³⁹ Le prime organizzazioni sociali a essere epurate erano stati gli altri partiti: tra le duecentocinquanta e le trecentomila persone sarebbero state escluse dalla vita pubblica, per lo più operai ed esponenti delle classi medie. Tutti coloro che non avevano partecipato allo sciopero del 23 febbraio a sostegno del partito comunista erano stati licenziati: le statistiche parlano di 11.000 impiegati, di 3000 membri dei servizi di sicurezza e del 27,8% degli ufficiali dell'esercito. Ben 65.796 cittadini erano stati privati dei diritti elettorali e molti avevano abbandonato il paese (nell'agosto del 1948 una nota del ministero dell'interno parlava di ottomila emigranti, di cui quarantotto ex-ministri, delegati e deputati e trentuno diplomatici). Contemporaneamente era iniziato un percorso inverso da parte di molte persone che si erano affrettati a iscriversi al partito comunista (all'inizio del 1948 tra gli impiegati e gli insegnanti risultano iscritti al partito comunista 93.810 persone, un anno dopo il numero era già salito a 311.271). Su questi aspetti si veda Idem, *Nekruváá revoluce*, op. cit., pp. 187-189.

⁴⁰ Sulla sua decisione di far parte del nuovo governo Gottwald e sul successivo suicidio si veda l'intelligente interpretazione di P. Kosatík - M. Kolář, *Jan Masaryk*, op. cit., pp. 306-313.

³⁵ Slánský, che ancora nell'estate del 1948 aveva rimarcato la via particolare della Cecoslovacchia verso il socialismo (V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 67), nel suo rapporto alla terza conferenza del Cominform, oltre a dipingere a tinte molto fosche i pericoli che correva la sua nazione, era stato costretto a esprimere una chiara autocritica nei confronti della "cosiddetta via specifica cecoslovacca verso il socialismo", *The Cominform*, op. cit., pp. 662-663. Anni dopo Široký avrebbe rivelato l'opinione di Gottwald sui funzionari del Cominform, definiti senza troppi convenevoli "hausšpioni", banda di spie di palazzo, K. Kaplan, *Mocní*, op. cit., p. 36.

³⁶ P. Kosatík - M. Kolář, *Jan Masaryk*, op. cit., pp. 298-305.

zione politica e negli anni immediatamente successivi avrebbe portato a termine la trasformazione dell'organizzazione statale rendendola sempre più simile a quella delle altre democrazie popolari: agli organi di governo statali sarebbero stati sovrapposti (a tutti i livelli) quelli di partito (al livello più alto della piramide si trattava della segreteria politica del comitato centrale del partito e della presidenza del governo). Poco tempo dopo il presidente Beneš, l'ultimo residuo della tradizione democratica della prima repubblica, si sarebbe dimesso e al suo posto sarebbe stato eletto proprio l'ex capo del governo Klement Gottwald⁴¹.

In ogni caso, anche se il partito aveva assunto il controllo totale dell'opinione pubblica (giornali, riviste, radio e cinegiornali), in questa prima fase non era stato ancora utilizzato il pugno di ferro, e questo nemmeno quando, nell'estate del 1948, il giovane governo comunista aveva dovuto affrontare la sua prima crisi. Il rapido peggioramento della situazione economica e la carenza sul mercato di alimenti, vestiti e calzature aveva provocato i primi malumori anche tra quella parte della popolazione che aveva creduto alla possibilità di un rapido miglioramento delle condizioni sociali. La prima manifestazione di dissenso si era avuta in occasione delle manifestazioni dell'organizzazione sportiva Sokol, tradizionalmente legata ai valori repubblicani, che si erano tenute il 27 giugno a Praga. Mentre le epurazioni nel Sokol erano ancora in corso, il 3 settembre era morto il presidente Beneš e si era diffusa la notizia che in occasione del funerale sarebbero state distribuite delle armi e che sarebbero scoppiati disordini di piazza. L'8 settembre, il giorno dei funerali, a molte persone era stato impedito di arrivare a Praga (erano stati perfino annullati i treni speciali organizzati per l'occasione ed era stato impedito agli autobus di entrare in città) ed era stata organizzata un'azione di sorveglianza costante da parte delle milizie popolari⁴².

La risposta a queste "provocazioni" sarebbe stata da un lato l'intensificazione della propaganda e il coinvolgimento delle masse nella costruzione del nuovo mondo, dall'altra la repressione di qualsiasi tentativo di rior-

ganizzare un'opposizione politica. Il IX Congresso del partito, che si era tenuto nel maggio del 1949, aveva stabilito la nuova linea nella costruzione del socialismo e ne aveva fissato i dieci punti essenziali, tra cui non mancavano la collettivizzazione delle campagne⁴³, la liquidazione della piccola borghesia, il controllo totale di tutti i settori della società, cultura compresa. Dal punto di vista economico il 1948 era stato inoltre l'anno in cui erano stati raggiunti gli standard prebellici ed era stato presentato il primo piano quinquennale (1949–1953) che mirava alla trasformazione della struttura economica della Cecoslovacchia in un sistema economico pianificato di tipo sovietico.

L'approvazioni di leggi speciali per la tutela della repubblica e l'istituzione dei campi di lavoro forzato (*Tábory nucené práce*) e dei battaglioni di aiuto tecnico (*Pomocné technické prapory*) avrebbero segnato l'inizio delle repressioni su larga scala⁴⁴. Molte delle condanne avevano evidenti motivazioni politiche e già alla fine del 1949 nei campi di lavoro erano rinchiusi 9.061 persone⁴⁵. Le eliminazioni senza processo sarebbero state interrotte soltanto nel 1950, quando sarebbe stato sancito per legge che soltanto coloro che erano stati condannati da un regolare tribunale potevano essere internati. In parte analogo si era rivelato l'atteggiamento nei confronti della chiesa cattolica, che, per ovvi motivi, rappresentava uno dei maggiori centri di resistenza

⁴³ La collettivizzazione delle campagne si era scontrata con la resistenza dei contadini e spesso si era dovuti ricorrere all'uso della forza. Il 23 febbraio del 1949 il parlamento aveva approvato la legge sulla Cooperativa agricola unita, ma l'applicazione del provvedimento aveva incontrato fortissime resistenze nelle campagne. Nemmeno il tentativo successivo di dividere il fronte dei contadini e di arrivare allo scontro diretto tra i piccoli contadini e i grandi possidenti aveva avuto maggior successo. L'ampiezza dello scontro è testimoniata dal fatto che, soltanto nel 1949, sarebbero stati condannati 50.248 contadini (più di duemila sarebbero finiti in prigione, gli altri se la sarebbero cavata pagando delle multe). Anche la seconda ondata di collettivizzazioni, annunciata nel 1951, non avrebbe portato che alla formazione del 5,3% di cooperative; solo la terza ondata del 1952 avrebbe avuto risultati più consistenti, portandone il numero al 20%. Tutto ciò avrebbe però portato all'aumento incontrollato delle aziende in perdita e al trasferimento in massa della forza lavoro dalla campagna alla città: negli anni dal 1949 al 1955 più di 450.000 persone avevano abbandonato l'agricoltura ed erano scomparse 84.150 aziende comprese tra i 10 e i 20 ettari e 164.495 tra 2 e 10 ettari. Anche per questi aspetti si veda K. Kaplan, *Nekrvavá revoluce*, op. cit., p. 231.

⁴⁴ I testi delle due leggi sono riportati in A. Kratochvil, *Žalují, I–III*, Praha 1990, II, pp. 217–243. Si veda anche J. Bílek – K. Kaplan, *Pomocné technické prapory 1950–1954. Vznik, vývoj, organizace a činnost. Tábory nucené práce v Československu v letech 1948–1954*, Praha 1992.

⁴⁵ Ivi, p. 199.

⁴¹ Sulle manifestazioni di insofferenza e sulla malattia del presidente Beneš si veda K. Kaplan, *Poslední rok presidenta. Edvard Beneš v roce 1948*, Brno 1994².

⁴² Idem, *Nekrvavá revoluce*, op. cit., pp. 190–195.

nel paese e si era opposta con forza all'ipotesi di creare una "chiesa nazionale", separata dal Vaticano e vicina al partito comunista. Non è quindi casuale che proprio un gran numero di preti sarebbe stato coinvolto nei primi processi contro i gruppi antistatali e che una delle misure più radicali prese dal partito comunista sarebbe stata quella di chiudere tutti i monasteri⁴⁶.

Anche se la crescita economica del paese e il coinvolgimento entusiasta di masse imponenti sono dati di fatto che non possono essere banalizzati, uno degli aspetti più inquietanti del consolidamento delle democrazie popolari è rappresentato dai processi politici⁴⁷ che avrebbero avuto luogo, più o meno contemporaneamente e con modalità analoghe, in gran parte delle democrazie popolari, a cominciare proprio dalla Jugoslavia⁴⁸. Quella che stava diventando "l'Europa dell'est" sarebbe stata attraversata da un'ondata di processi che ricalcavano lo stile di quelli sovietici degli anni Trenta e sarebbero stati organizzati con la partecipazione diretta dei consiglieri inviati da Stalin⁴⁹.

La mania spionistica ha del resto caratterizzato non soltanto le democrazie popolari, ma tutti i paesi coinvolti nella guerra fredda e la ricerca ossessiva del nemico tra le proprie fila avrebbe caratterizzato sia il campo occidentale che quello sovietico. Anche negli Stati Uniti la creazione dell'Office of Policy Coordination all'interno della Cia sarebbe stata una delle micce che avrebbero poi alimentato nei decenni successivi la "guerra fredda psicologica"⁵⁰. In questo contesto la successiva caccia alle streghe voluta dal senatore McCarthy, potente arma di pressione politica che avrebbe portato a confessioni e processi non molto diversi nella struttura e nell'impostazione da quelli sovietici, non rappresenta che l'aspetto più visibile della "battaglia per la conquista delle

menti"⁵¹ combattuta a più livelli e senza esclusione di colpi. Il maccartismo costituiva da questo punto di vista l'altra faccia dell'interpretazione americana del concetto di democrazia: i comunisti rappresentavano ormai "il nemico" e nei loro confronti l'applicazione dei principi democratici e liberali non valeva in senso assoluto⁵². Per restare al solo ambito culturale è stato giustamente sottolineato che l'impegno finanziario americano per i progetti mirati a proteggere la libertà della cultura raggiungeva l'astronomica cifra di dieci milioni di dollari, il che significava che "la CIA stava in realtà agendo da ministero della Cultura degli Stati Uniti"⁵³. I funzionari americani d'altro canto contribuivano non poco ad alimentare i conflitti, ritenendo che l'unica possibilità per eliminare "lo strapotere sovietico senza ricorrere alla guerra [era quella] di incoraggiare l'eresia comunista fra gli stati satelliti, favorendo il sorgere di regimi non stalinisti come organismi temporanei, nonostante la loro natura essenzialmente comunista"⁵⁴. Se oggi è difficile comprendere fino a che punto da parte dei governi comunisti si trattasse di timori giustificati che necessitavano di dure risposte sia in termini di repressione che di controffensive, è ormai accertato che gli Stati Uniti avevano più volte saggiato la solidità del governo locale organizzando incidenti lungo i confini⁵⁵. Le trasmissioni radio dall'estero, che incitavano addirittura ad attacchi personali contro i membri del governo, avevano ad esempio spinto il ministro degli esteri cecoslovacco a protestare contro "questo metodo scandaloso, che incita all'assassinio"⁵⁶.

IV. I PROCESSI POLITICI

In Cecoslovacchia la stagione dei processi era iniziata nel 1948 (già nel corso della crisi di febbraio il ministero dell'interno aveva annunciato l'arresto di alcuni esponenti del partito socialdemocratico e di quello de-

⁴⁶ I risultati dell'offensiva erano significativi: mentre all'inizio del 1951 solo il 17,75% dei comunisti si dichiarava ateo, nel 1953 la percentuale era salita al 34,2% (nel 1954 avrebbe poi già raggiunto il 48,5%).

⁴⁷ Si vedano soprattutto K. Kaplan, *Die politischen Prozesse in der Tschechoslovakei 1948-1954*, München 1986; *Il rapporto proibito. Relazione della commissione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco sui processi politici e sulle riabilitazioni in Cecoslovacchia negli anni 1949-1969*, a cura di J. Pelikán, Milano 1970; K. Kaplan, *K politickým procesům v Československu 1948-1954. Dokumentace komise UV KSČ pro rehabilitaci 1968*, Praha 1994.

⁴⁸ V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 86.

⁴⁹ K. Kaplan, *Sovětské porady v Československu 1949-1956*, Praha 1993.

⁵⁰ F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale*, op. cit., p. 43.

⁵¹ Ivi, p. 90.

⁵² Per un'analisi dell'atmosfera d'isteria e le repressioni che porteranno agli eccessi del maccartismo si vedano le concise pagine di M. Flores, *L'immagine dell'Urss. L'occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, Milano 1990, pp. 360-363 e il volume di Idem, *L'età del sospetto. I processi politici della guerra fredda*, Milano 1995.

⁵³ F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale*, op. cit., p. 117.

⁵⁴ V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 92.

⁵⁵ Ivi, p. 154. Chruščev avrebbe poi detto che "non trascorse un solo giorno senza che gli apparecchi americani violassero gli spazi aerei cecoslovacchi", *Ibidem*.

⁵⁶ Ivi, p. 155.

mocratico slovacco) e sarebbe durata fino al 1954, coinvolgendo (ma le stime sono complesse) circa 200 mila persone⁵⁷. Il culmine si sarebbe raggiunto nel 1951–1952 quando non c'era mese in cui i giornali non comunicassero la scoperta di complessi e spietati piani di sabotaggio e le condanne riportate dagli imputati. Nella situazione di estrema tensione internazionale di quegli anni non c'è troppo da stupirsi se i servizi di sicurezza statali avevano acquisito anche in Cecoslovacchia poteri eccezionali e si erano rapidamente trasformati in un'efficientissima macchina repressiva, responsabile tra le altre cose proprio dell'organizzazione dei processi politici⁵⁸. Ai primi processi tenutisi nel 1948 contro i membri degli altri partiti politici⁵⁹, avevano fatto seguito quelli con gli oppositori della nuova organizzazione statale⁶⁰ e con gli ufficiali accusati di organizzare, assieme a figure di primo piano dell'emigrazione e agli stati imperialisti, congiure contro il governo socialista⁶¹. Le nume-

rose manifestazioni di dissenso riscontrate verso la fine del 1948 (diffusione di volantini, manifestazioni pubbliche, attività organizzative degli emigrati, opposizione della chiesa) avevano portato a una notevole accentuazione dello scontro e alla decisione di passare alla linea dura contro la reazione⁶². Oggi è piuttosto semplice sottovalutare la portata dello scontro in atto, ma la gravità della situazione emerge con estrema chiarezza nelle parole dello storico Z. Kalista:

E così si arrivava a manifestazioni di disperata resistenza contro il “nuovo mondo”. I grandi boschi della Boemia e della Moravia, ma anche della Slovacchia, si erano di nuovo riempiti di gruppi partigiani come durante la guerra e questi gruppi, sostenuti dai tanti insoddisfatti nei paesi, nelle cittadine e nelle grandi città, davano vita a una vivace attività offensiva. Assaltavano gli uffici dei comitati nazionali, sabotavano i trasporti, appiccavano incendi, e, sì, arrivavano anche a liquidare coloro che ritenevano rappresentanti del regime. In certi momenti sembrava che la Cecoslovacchia fosse sull'orlo della guerra civile⁶³.

Senza voler per questo sminuire le responsabilità interne, il tentativo americano di destabilizzare l'Europa orientale è comunque ormai sufficientemente chiaro, tanto che il direttore stesso della Cia avrebbe ammesso in seguito che “ci sono momenti in cui mi sembra che abbiamo quasi provocato in modo eccessivo la Cecoslovacchia, senza avere la capacità militare di fare qualcosa”⁶⁴.

Particolare apprensione aveva suscitato tra i dirigenti comunisti l'attivismo dei dirigenti politici emigrati e in particolare l'intercettazione delle lettere che H. Ripka inviava ai suoi amici in patria⁶⁵. Il 10 luglio 1949 ad esempio informava dettagliatamente gli altri membri del partito socialista nazionale del suo soggiorno in Italia e dei suoi incontri con diversi cardinali e con importanti politici italiani (tra gli altri De Gasperi, Sforza e Saragat)⁶⁶. La preoccupazione dei dirigenti comunisti nei confronti della possibile riorganizzazione di un'opposizione politica non era quindi del tutto infondata e probabilmente anche per questo motivo i primi grandi processi spettacolo avrebbero riguardato proprio i dirigenti dei partiti non comunisti (tra gli accusati c'erano

⁵⁷ Sui processi politici si vedano ora gli interventi di un congresso del 2003, *Politické procesy v Československu po roce 1945 a “případ Slánský”*, a cura di J. Pernes e J. Foitzik, Brno 2005.

⁵⁸ Sull'organizzazione dei servizi di sicurezza statali e sul loro significato si vedano F. Koudelka, *Státní bezpečnost v letech 1954–1968 (Základní údaje)*, Praha 1993, e il recente K. Kaplan, *Nebezpečná bezpečnost. Státní bezpečnost 1948–1956*, Brno 1999.

⁵⁹ Nell'aprile del 1948 si era svolto il primo processo in Slovacchia contro un gruppo che, secondo l'accusa, stava preparando una congiura anti-statale: sul banco degli accusati sedevano due degli esponenti principali del partito democratico, J. Ursíny e O. Obuch. Subito dopo si sarebbe svolto il secondo processo contro i congiurati slovacchi M. Kempný e J. Bugar. Sui processi slovacchi si veda V. Vondrášek, “Kriminalizace Demokratické strany Slovenska v předúnorovém období”, *Politické procesy*, op. cit., pp. 130–146. Poi era stata la volta del processo legato al caso spionistico della Boemia settentrionale e di quello contro gli organizzatori degli attentati del 1947 contro tre ministri cecoslovacchi non comunisti. La seconda serie di processi avrebbe portato sul banco degli accusati diversi dirigenti dei partiti non comunisti, chiamati adesso “spie”, “agenti dell'occidente” e “golpisti”. Già il 4 febbraio erano stati accusati trenta poliziotti membri del partito socialista nazionale. A settembre avrebbe avuto luogo il processo contro la centrale di spionaggio di V. Krajina.

⁶⁰ A novembre si era tenuto il primo processo seguito con grande attenzione dagli organi di stampa e imposto all'attenzione dell'opinione pubblica, quello contro il comitato accusato dell'assassinio del maggiore A. Schramm. Per tutto il 1948 si sarebbero poi svolti processi minori in cui sarebbero stati condannati numerosi gruppi che stampavano e distribuivano volantini e ciclostilati.

⁶¹ Lo sforzo del partito di controllare tutte le istituzioni aveva incontrato grandi resistenze all'interno dell'esercito e due ondate di processi (1948–1950 e 1951–1954) avrebbero coinvolto le sfere più alte delle gerarchie militari. La seconda ondata di epurazioni nelle forze armate è strettamente legata all'arrivo di 264 consiglieri sovietici e alla sostituzione a capo del ministero della difesa nazionale di Svoboda con il genero di Gottwald, Čepička, che godeva della fiducia di Stalin. Nel febbraio del 1951 erano stati poi arrestati il generale Reicin e molti suoi collaboratori

e persino l'ex ministro Svoboda avrebbe in seguito passato alcuni giorni in prigione.

⁶² K. Kaplan, *Největší politický proces. M. Horáková a spol.*, Brno 1996², pp. 78–86.

⁶³ Z. Kalista, *Po proudu života*, 2, Brno 1996, p. 701.

⁶⁴ V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 158.

⁶⁵ K. Kaplan, *Největší politický proces*, op. cit., pp. 221–256.

⁶⁶ Ivi, pp. 238–244.

anche degli ex membri di governo: Drtina, Laušman, Lichner).

Il processo più famoso, anch'esso organizzato dai servizi di sicurezza, si sarebbe rivelato quello "contro la direzione della congiura sabotatrice. Horáková e compagnia"⁶⁷. Si tratta di un processo che segna un reale spartiacque nell'utilizzo dei metodi sovietici nella costruzione delle prove e che era stato organizzato sotto lo stretto controllo dei consiglieri sovietici che avevano portato a un'importante trasformazione ideologica: la normale ostilità nei confronti del nuovo governo veniva ora automaticamente interpretata come prova della collaborazione con gli imperialisti e dell'organizzazione di un'estesa attività di spionaggio⁶⁸. Dopo numerosi spostamenti di accusati da un processo all'altro (in una delle prime versioni anche il comunista Clementis doveva far parte di questo gruppo di imputati), il 31 maggio 1950 erano arrivati in tribunale tredici accusati. Otto di loro erano ex funzionari del partito socialista nazionale (ad esempio le tre deputate Horáková, Zemínová e Kleinerová), due del partito socialdemocratico (Peška, Dundr), due del partito popolare (Hostička, Křížek) e c'era perfino un "trockista" (il giornalista Kalandra). L'accusa era quella che il gruppo

secondo le direttive degli agenti degli imperialisti angloamericani Zenkl, Ripka e altri... aveva il compito di riunire i membri reazionari in clandestinità e, attraverso azioni di spionaggio, sabotaggio, attacchi terroristici e la preparazione di un colpo di stato armato, facilitare un attacco armato degli imperialisti angloamericani contro la Cecoslovacchia⁶⁹.

Le prove erano le riunioni organizzate soprattutto dalla Horáková e dai loro contatti con esponenti delle ambasciate occidentali attraverso i quali gli accusati ricevevano

ordini concreti di intensificare lo spionaggio, di sostenere le organizzazioni terroriste, di mettere in atto azioni di intimidazione nei confronti dei funzionari del partito comunista e dell'amministrazione democratica e di invitare alla resistenza passiva⁷⁰.

Mentre lo svolgimento iniziale del processo faceva pensare a pene relativamente lievi⁷¹, la campagna di stampa che era stata scatenata aveva provocato numerosissime risoluzioni di fabbrica che reclamavano la pena capitale⁷². L'8 giugno, nonostante gli appelli di grandi scienziati (tra gli altri A. Einstein e B. Russel)⁷³, quattro degli accusati erano stati condannati a morte (Horáková, Buchal, Pecl e Kalandra), quattro all'ergastolo e agli altri erano state comminate pene comprese tra i 15 e i 20 anni (più la confisca dei beni e forti pene pecuniarie). Subito dopo il processo contro il centro di spionaggio sarebbero seguite diverse appendici contro le sue organizzazioni regionali: si sarebbe alla fine arrivati a 35 processi con 639 accusati, conclusi con 10 pene di morte, 48 ergastoli (più altri 7.830 anni di pena complessiva), la confisca di tutti i beni e pene pecuniarie per un totale di più di 12 milioni di corone⁷⁴.

Parallelamente si erano svolti anche i processi contro le organizzazioni straniere con sede in Cecoslovacchia e numerosissimi erano stati i casi di diplomatici espulsi o di interruzione delle relazioni diplomatiche. Un ruolo essenziale nel ridisegnare l'economia cecoslovacca lo avevano avuto i cosiddetti "processi economici": l'economia cecoslovacca sarebbe stata completamente subordinata alle esigenze dei paesi alleati sulla base delle quote stabilite nel piano quinquennale e i risultati inferiori alle previsioni venivano di solito messi sul conto dei sabotatori e dei nemici di classe. I contemporanei processi contro i grandi agricoltori avevano invece l'e-

⁷¹ Sulla preparazione del processo, K. Kaplan, *Největší politický proces*, op. cit., 87-167.

⁷² Sulla richiesta di pene sempre più dure si veda anche V. Brabec, "Vztah KSČ a veřejnosti k politickým procesům na počátku padesátých let", *Revue dějin socialismu*, 1969 (IX), p. 364.

⁷³ Si veda l'appassionata lettera di Breton a Éluard in cui ricorda all'ex amico l'uomo "aperto" Kalandra, che negli anni Trenta "dette le analisi più penetranti dei nostri libri, le relazioni più valide delle nostre conferenze", incitandolo a trovare parole di condanna: "Come puoi, nel tuo foro interiore, sopportare una simile degradazione dell'uomo nella persona di colui che ti si dimostrò amico?", A. Schwarz, *Breton e Trotsky. Storia di un'amicizia*, Bolsena 1997³, pp. 186-188. Éluard avrebbe risposto di aver "troppo da fare con gli innocenti per potermi occupare anche dei colpevoli che proclamano la loro colpevolezza", M. Flores, *L'immagine dell'Urss*, op. cit., pp. 363-364. Lo stesso episodio è stato rievocato anche in un libro di M. Kundera che commenta caustico che "Éluard stava danzando in un girotondo gigantesco fra Parigi, Mosca, Praga, Varsavia, Sofia e la Grecia, fra tutti i paesi socialisti e tutti i partiti comunisti del mondo, e recitava ovunque i suoi bei versi sulla gioia e la fraternità", M. Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio*, Milano 1985, p. 75.

⁷⁴ K. Kaplan, *Největší politický proces*, op. cit., p. 172.

⁶⁷ Si vedano gli atti del processo, pubblicati in 140.000 copie e tradotti in inglese, russo, tedesco e francese, *Proces s vedením záškodnického spiknutí proti republice. Horáková a spolčníci*, Praha 1950. Contemporaneamente erano stati pubblicati anche 10.000 copie di un reportage sul processo, K. Beran, *Před soudem lidu. Proces s Miladou Horákovou a jejími 12 společníky před soudem v Praze 31. května až 8. června 1950*, Praha 1950, e altre 25.000 copie di un libro che ne commentava lo svolgimento, M. Dvořák - J. Černý, *Žoldnéři války. Soudní proces s dr. Horákovou a spol.*, Praha 1950.

⁶⁸ K. Kaplan, *Největší politický proces*, op. cit., pp. 123-126.

⁶⁹ *Proces s vedením záškodnického spiknutí*, op. cit., p. 8.

⁷⁰ Ivi, p. 10.

vidente obiettivo di favorire la collettivizzazione delle campagne⁷⁵.

Un ruolo di primo piano nel provocare una frattura tra l'opinione pubblica e la chiesa cattolica (e nel rompere qualsiasi legame della chiesa con il Vaticano) sarebbe stato ricoperto dai processi contro le gerarchie ecclesiastiche⁷⁶. L'apparato organizzativo della chiesa era stato poco a poco sottoposto al controllo statale grazie all'Ufficio per gli affari ecclesiastici e il 16 giugno 1949, esattamente un mese prima del decreto di scomunica papale nei confronti dei comunisti e dei loro sostenitori, l'arcivescovo Josef Beran era stato internato fuori Praga. Dopo il processo contro i superiori dei vari ordini che avevano portato alla confisca dei maggiori conventi del paese⁷⁷, si sarebbero svolti due grandi processi spettacolari (a Praga alla fine del 1950 e in Slovacchia all'inizio del 1951)⁷⁸.

Il processo di Praga, il cui resoconto, non certo casualmente, è stato pubblicato anche in italiano⁷⁹, vedeva imputati il vescovo suffraganeo di Olomouc Stanislav Zela e diversi abati e prelati (nove persone in tutto) con l'accusa di alto tradimento e spionaggio. L'accusa era in sostanza quella che "l'alta gerarchia cattolico-romana", che "si è messa sempre dalla parte delle classi sfruttatrici e dei regimi di oppressione"⁸⁰, dopo il 1945 si sarebbe schierata "del tutto apertamente dalla parte del fronte antidemocratico-imperialistico e al servizio dell'imperialismo americano"⁸¹. Soprattutto per mantenere i propri possedimenti latifondari, gli accusati si

erano uniti "ai circoli nemici dell'ordinamento democratico popolare" (i resti della borghesia reazionaria e i traditori)⁸² e, come emergeva dai processi già svoltisi nelle altre democrazie popolari, avrebbero poi dato vita al *grande complotto* delle potenze imperialistiche, del Vaticano e della banda traditrice fascista di Tito contro i paesi di democrazia popolare⁸³.

Gli imputati avrebbero, tra le altre cose, creato una "centrale pastorale" in contatto con altri gruppi diversionisti e con agenti dei centri di spionaggio imperialistici, per poi passare "all'effettuazione di grandi azioni sobillatrici allo scopo di scuotere la quiete interna della Repubblica"⁸⁴. I "conventi di frontiera" erano diventati "il rifugio dei traditori, degli spioni e dei terroristi, che si apprestavano a passare i confini dello stato", erano stati trovati piani di "falsi miracoli" e i superiori dei conventi fornivano informazioni spionistiche a Roma, soprattutto "a mezzo degli organi di rappresentanza stranieri, specialmente italiano e francese"⁸⁵.

Il ruolo delle istituzioni italiane era stato sottolineato anche nel caso del processo contro l'Internazionale verde, alla quale appartenevano anche i due scrittori J. Kostohryz e V. Renč, accusati di aver mantenuto legami con "i membri di organizzazioni fasciste Lo Gatto e Salvini". Negli atti del processo si rimarcava anche che "dopo il 1945, quando Lo Gatto era diventato direttore dell'Istituto di cultura italiana a Praga, sotto la cui copertura veniva organizzato un servizio di spionaggio a vantaggio dei fini bellici dell'imperialismo americano", Kostohryz aveva stretto amicizia con il successore di Lo Gatto, Alberti, che "dopo il febbraio 1948 gli assicurava un contatto costante con i traditori clerofascisti emigrati all'estero" e, su sua istigazione, aveva creato "un gruppo illegale tra le file di intellettuali orientati verso il Vaticano"⁸⁶.

Il dibattito del processo contro "Zela e compagni" aveva poi confermato, grazie a deposizioni estorte con i tipici mezzi di ogni polizia segreta⁸⁷, che gli im-

⁷⁵ Anche gli altri processi erano stati seguiti con attenzione dalla stampa. Si vedano anche le pubblicazioni *Proces proti titovským špionům a rozvratníkům v Československu. Šefík Kevič a spolčníci*, Praha 1950 (15.500 copie e traduzione in inglese, francese e lingue della federazione jugoslava); *Babice. Materiál o procesu se záškodníky v Babicích*, Praha 1951 (100.000 copie); *Poučení z procesu se záškodníky ostravsko-karvinského revíru – pravíčovými sociálními demokraty*, Ostrava 1952; Š. Rais, *Procesy proti agentům anglo-amerických imperialistů*, Praha 1952 (10.400 copie).

⁷⁶ Per un'introduzione al problema si veda ora J. Cuhra, "Církevní procesy, Politické procesy", op. cit., pp. 147-157.

⁷⁷ In 15.500 copie era stato pubblicato il volume di J. Neuls – M. Dvořák, *Co se skrývalo za zdmi klášterů*, Praha 1950.

⁷⁸ In 37.000 copie era stato pubblicato *Proces proti vatikánským agentům v Československu. Biskup Zela a spolčníci*, Praha 1950 e in 30.000 *Proces proti vlastní zradným biskupům Jánovi Vojtaššákovi, Michalovi Buzalkovi, Pavlovi Gajdičovi*, Bratislava 1951. Il primo era stato pubblicato anche in edizione russa, inglese, tedesca, italiana e francese, il secondo in traduzione inglese, tedesca, russa, francese e polacca.

⁷⁹ *Processo contro gli agenti del Vaticano in Cecoslovacchia. Il vescovo Zela e compagni*, Praha 1950.

⁸⁰ Ivi, p. 8.

⁸¹ Ivi, p. 11.

⁸² Ivi, p. 12.

⁸³ Ivi, p. 16.

⁸⁴ Ivi, p. 18.

⁸⁵ Ivi, p. 21.

⁸⁶ *Agenti zelené internacionály nepřátelé našť vesnice*, Praha 1952, p. 30 (il libro era stato pubblicato in due edizioni per un totale di 25.000 copie).

⁸⁷ Si vedano a questo proposito le belle memorie dell'abate del convento praghese dei benedettini di Břevnov, A. Opasek, *Dvanáct zastavení. Vzpomínky opata břevnovského kláštera*, Praha 1997 (sul dopoguerra, sul

putati avevano, col lavoro illegale e con le loro prediche sovversive, cercato di suscitare il malcontento tra il popolo e fomentare lo stato di tensione nel paese. Come naturale conclusione di questa serie di accuse il procuratore K. Čížek si era assunto il non difficile compito di dimostrare che

nel campo della poderosa lotta mondiale per la pace l'alta gerarchia ecclesiastica e gli imputati, quali suoi attivi collaboratori, dovessero avere l'odioso ruolo di quinta colonna degli aggressori imperialisti nel preparare la guerra contro la Cecoslovacchia e gli altri paesi socialisti⁸⁸.

Il quadro era a questo punto chiaro:

L'attività degli imputati, tanto nelle operazioni parziali quanto nel suo complesso, era un elemento della grande congiura dell'alta gerarchia ecclesiastica contro la repubblica e il suo popolo. Questa congiura era pianificata e diretta dai circoli nemici all'estero, dagli imperialisti americani e dai loro lacchè in Vaticano, coi quali fianco a fianco in quest'opera losca contro i paesi del socialismo, marciava la banda fascista di Tito [...] l'alta gerarchia ecclesiastica e gli imputati nella loro qualità di attivissimi suoi coadiutori, speculavano nella realizzazione dei loro scopi di tradimento con la guerra interventista degli aggressori americani contro i paesi di democrazia popolare e l'Unione sovietica⁸⁹.

Le condanne andavano dai dieci anni all'ergastolo, oltre a pene pecuniarie aggiuntive, alla confisca dei beni e alla perdita dei diritti civili⁹⁰.

V. IL CASO SLÁNSKÝ

La rottura con la Jugoslavia di Tito aveva poi aperto una stagione di processi anche nei confronti del nemico di classe infiltrato all'interno dei partiti comunisti: le condanne del ministro Lucretiu Patranescu in Romania, del segretario generale Władysław Gomułka in Polonia, di Trajčo Kostov in Bulgaria, di László Rajk in Ungheria non erano soltanto conseguenza della volontà di Mosca di tenere sotto controllo le tendenze centrifughe e autonomiste all'interno dei partiti comunisti stessi, ma erano allo stesso tempo il risultato delle lotte di potere all'interno dei singoli partiti comunisti⁹¹. Rapidamente agli occhi di Mosca tutti coloro che durante la

guerra erano emigrati in occidente, i funzionari di origine ebraica e gli ex membri delle brigate internazionali spagnole erano diventati potenziali sospetti. Era quindi ben poco probabile che proprio la Cecoslovacchia, che nello scacchiere internazionale ricopriva una posizione strategica non venisse toccata da questa nuova ondata di processi.

Visto il ruolo politico ricoperto dagli imputati, si può anzi affermare che quello contro gli ex dirigenti del partito comunista cecoslovacco, a partire dall'ex segretario generale Rudolf Slánský, si sarebbe rivelato il processo più clamoroso degli anni Cinquanta⁹². Quando, nel 1948, A. Kolman aveva apertamente criticato la direzione del partito (Slánský, Švermová, Bareš) perché non realizzava "in modo giusto la linea politica tracciata da Gottwald"⁹³, le sue accuse non avevano trovato terreno fertile e avevano portato alla sua condanna⁹⁴, ma per la prima volta era stata formulata pubblicamente la tesi di una distinzione tra le linee di condotta politica dell'apparato statale e del partito. Le indagini in atto nelle altre democrazie popolari avevano poi segnalato ripetutamente il presunto coinvolgimento di personalità ceche e il partito comunista ceco era stato più volte redarguito per aver ripetutamente sottovalutato il problema⁹⁵.

suo processo e sulla sua prigionia soprattutto pp. 116-255).

⁸⁸ *Processo contro gli agenti del Vaticano*, op. cit., p. 188.

⁸⁹ Ivi, p. 208.

⁹⁰ Ivi, pp. 227-229.

⁹¹ Per un'introduzione in italiano al problema dei processi politici nelle democrazie popolari (ma anche al parallelo mutamento d'atmosfera che in America porterà alla celebre condanna dei Rosenberg) si veda il già citato lavoro di M. Flores, *L'età del sospetto*, e il recente B.J. Falk, "Čistkou ku prospěchu: Srovnání procesů s R. Slánským a manželi Rosenbergovými, *Politické procesy*, op. cit., pp. 38-58.

⁹² L'Unità ad esempio, che non aveva dedicato quasi nessuno spazio ai processi precedenti (si veda il breve camblogramma di A. Boccaccini, "Tribunale di Stato ha emesso sentenza contro otto membri dell'Internazionale Verde, responsabile di intelligenza con Potenze occidentali e di organizzazione di azioni di sabotaggio contro cooperative agricole", *L'Unità*, 28.4.1952, p. 1), avrebbe seguito con estrema attenzione tutte le giornate del processo Slánský.

⁹³ K. Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., p. 20. Kolman era emigrato a Mosca già prima della guerra ed era un cittadino sovietico, nell'immediato dopoguerra si era guadagnato la fama di scienziato e filosofo di primo piano, ma anche di ideologo radicale.

⁹⁴ La vicenda di Kolman è estremamente significativa per ricostruire il clima dell'epoca: dopo che il suo intervento era stato condannato da una speciale commissione come "ingiusto e frazionista", Kolman era stato costretto a fare autocritica e in seguito era stato deportato a Mosca e tenuto in carcere per tre anni e mezzo, Ivi, pp. 22-23. Sulla sua vicenda si vedano *Il rapporto proibito*, op. cit., pp. 102-105, e le sue memorie, A. Kolman, *Die verirrte Generation. So hätten wir nicht leben sollen. Eine Autobiographie. Ergänzt durch: Wie habt ihr so leben können? Ein Dialog zwischen F. Janouch und A. Kolman*, Frankfurt am Main 1982, pp. 168-223 (ora pubblicate anche in ceco Iidem, *Zaslepená generace. Paměti starého bolševika*, Brno 2005).

⁹⁵ Nel novembre del 1949 Slánský aveva ammesso a una riunione del Cominform che "la debolezza del nostro partito consiste finora nel fatto che la massa dei suoi membri sottovalutano l'opposizione del nemico di classe, il suo continuo sforzo di piazzare i propri agenti all'interno del partito stesso e di svolgere la propria sovversiva e dissolvente attività contro il regime democratico-popolare. Sottovalutando il nemico di classe,

Le critiche degli altri partiti comunisti (soprattutto di quello ungherese e polacco) avevano infine convinto Slánský e Gottwald della necessità di chiedere al partito comunista sovietico l'invio di alcuni consiglieri per agevolare la scoperta del nemico all'interno del partito⁹⁶. Slánský stesso aveva annunciato il 7 dicembre del 1949 che “neanche il nostro partito è stato né sarà risparmiato dai tentativi del nemico di inserire nelle nostre file i propri uomini o di reclutare i suoi agenti tra i nostri membri”⁹⁷. Con il coinvolgimento del ministro degli affari esteri, lo slovacco Clementis (che prima della guerra aveva fatto parte del movimento letterario d'avanguardia Dav e aveva manifestato forti perplessità per il trattato tedesco-sovietico del 1939) sembrava essere finalmente saltato fuori il tanto atteso “Rajk cecoslovacco”. Il nazionalismo borghese slovacco sembrava infatti fatto su misura per rispondere alle richieste delle altre democrazie popolari.

Attraverso il progressivo coinvolgimento di alcuni quadri regionali, altri dirigenti di primo piano erano stati però chiamati in causa (prima il segretario del comitato regionale di Brno Šling, poi la Švermová, membro della segreteria del partito)⁹⁸. Il caso rappresentava anche una buona occasione per lanciare una campagna contro gli ex volontari di Spagna e contro i comunisti che durante la guerra avevano trovato asilo a Londra e non a Mosca, ma, anche se era stata formulata l'ipotesi di un “secondo centro di potere” all'interno del partito, a lungo si era sentita la mancanza di un capo veramente carismatico.

Probabilmente, oltre alla rivalità con Zápotocký per la successione a Gottwald⁹⁹, una delle cause del coin-

volgimento del segretario del partito Slánský (che aveva autorizzato in prima persona molti degli arresti precedenti) va cercata anche nelle trasformazioni dei rapporti di potere in Urss nel corso dell'ultima fase della vita di Stalin e non è certo casuale che il celebre complotto dei medici, accompagnato da una fin troppo esplicita campagna antisemita, culminasse proprio in concomitanza con il processo di Slánský¹⁰⁰. La rimozione di Slánský dalle sue cariche e il suo arresto (avvenuti poche settimane dopo i solenni festeggiamenti per il suo cinquantesimo compleanno) erano conseguenza di precise prese di posizione di Stalin (in entrambi i casi Gottwald aveva opposto una pur debole resistenza) ed erano stati accompagnati da una violenta campagna contro il sionismo¹⁰¹. In un momento in cui uno dei principali problemi della strategia sovietica era diventata la posizione internazionale di Israele¹⁰², si comprendono anche le frasi di Kopecký che aveva in più occasioni parlato del “problema della lotta al cosmopolitismo e al sionismo” e aveva sottolineato che i “malfattori” provenivano “da ricche famiglie ebraiche”¹⁰³.

I motivi che avevano portato a un processo di tali dimensioni erano comunque molteplici e un ruolo fondamentale per la definitiva caduta del segretario generale lo aveva giocato il timore di una sua fuga in occidente¹⁰⁴. Recentemente sembra essere stata infatti confermata l'ipotesi che la lettera intestata al “grande spazzino”, in cui si proponeva al destinatario “un viaggio sicuro oltre confine” e gli si garantiva “asilo, un rifugio sicuro e, in seguito, la possibilità di un'esistenza tranquilla, compresa la carriera politica”¹⁰⁵, che aveva definitivamente segnato la sorte di Slánský, fa-

i membri del partito si rendono colpevoli di una insufficiente tutela e vigilanza rivoluzionaria”, *Il rapporto proibito*, op. cit., p. 83.

⁹⁶ Visto che in Ungheria era stato elaborato un elenco di 60 funzionari del partito comunista cecoslovacco sospettati di aver preso parte ad attività antipartito, la scarsa collaborazione dai dirigenti cecoslovacchi minacciava di gettare ombre sui processi che stavano per svolgersi e la richiesta di consiglieri sovietici a conoscenza delle implicazioni del caso Rajk era ormai divenuta inevitabile, Ivi, pp. 116-119.

⁹⁷ Ivi, p. 121.

⁹⁸ É comunque singolare che sia nel caso di Šling che in quello di Slánský l'ambasciata americana di Praga conoscesse le accuse e le loro autocritiche quando esse erano ancora segrete, V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., pp. 170, 173.

⁹⁹ Sulle rivalità all'interno del partito si veda l'intelligente analisi di P. Barton, *Prague a l'heure de Moscou. Analyse d'une démocratie populaire*, Paris 1954, pp. 110-213, e per dei ritratti dei principali esponenti comunisti degli anni Quaranta e Cinquanta K. Kaplan, *Mocni a bezmocni*,

Toronto 1989, e il più recente Idem - P. Kosatík, *Gottwaldovi muži*, Praha-Litomyšl 2004.

¹⁰⁰ Si vedano a questo proposito le riflessioni di M. Reiman, “Sovětská politika a sovětské vedení 1948-1953. Sovětský kontext procesů v zemích lidové demokracie”, *Politické procesy*, op. cit., pp. 22-32.

¹⁰¹ Sulla paura degli altri dirigenti e sugli interventi di Stalin si veda Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., pp. 154-188. Gottwald stesso aveva scoperto un'apparecchiatura d'ascolto nel suo appartamento, Ivi, p. 272.

¹⁰² Sui mutamenti della politica estera sovietica nei confronti di Israele si veda Ivi, pp. 285-292.

¹⁰³ Da una riunione della segreteria politica del 24 novembre 1951, Ivi, p. 184. L'aspetto antiebraico del processo è stato messo in evidenza soprattutto da M. Cotic, *The Prague Trial. The First Anti-Zionist Show Trial in the Communist Bloc*, New York - London - Toronto 1987.

¹⁰⁴ Ricordiamo che una delle priorità dello Psychological Strategy Board americano era quella di incoraggiare la fuga di alti funzionari comunisti, V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 173.

¹⁰⁵ K. Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., p. 174.

cesse parte delle azioni destabilizzanti organizzate dagli emigrati cechi¹⁰⁶. Nel processo praghese si rifletteva poi ovviamente anche la lotta tra i leader sovietici e la volontà di indebolire la posizione di Berja, dato che molti degli imputati avevano fatto parte del suo staff internazionale¹⁰⁷.

Il grande processo spettacolo contro il “centro cospirativo antistatale diretto da R. Slánský” si è svolto a Praga dal 20 al 27 novembre del 1952 sotto la regia del procuratore che è stato giustamente ribattezzato il Vyšinskij ceco, J. Urválek¹⁰⁸. Sul banco degli accusati oltre a Slánský, Šling e Clementis, figuravano anche altre personalità comuniste di primo piano: il capo del dipartimento relazioni estere della segreteria del comitato centrale B. Geminder, il capo del comitato economico della cancelleria del presidente della repubblica L. Frejka, il sostituto del segretario generale del comitato centrale J. Frank, sette sottosegretari (B. Reicin, K. Šváb, A. London, V. Hajdů, E. Löbl, R. Margolius, O. Fischl) e il noto giornalista A. Simone (il suo vero nome

era O. Katz)¹⁰⁹.

Durante l'istruttoria Slánský stesso aveva ammesso di aver avuto l'intenzione di

abbattere il regime di democrazia popolare, di separare la Cecoslovacchia dall'Unione sovietica [...] e quindi di restaurare il regime capitalista e di sottomettere il paese al dominio delle forze imperialiste occidentali¹¹⁰.

L'organizzazione di “sabotaggi ed altra dannosa attività nelle forze armate, nella Sicurezza, nelle relazioni internazionali, nell'economia, nel commercio estero” era stata possibile perché Slánský aveva spinto

nelle posizioni chiave nel partito e dell'apparato dello Stato i suoi uomini più fidati, reclutandoli tra le file degli esuli occidentali, dei sionisti, dei trozkisti, dei nazionalisti borghesi, delle spie e degli altri nemici del popolo cecoslovacco¹¹¹.

Sugli accusati (definiti “fascisti, criminali di guerra e i più svariati avventurieri”)¹¹² si erano accumulate le accuse di “preparare un colpo controrivoluzionario” e di voler “liquidare Klement Gottwald”¹¹³, simulando “di attenersi al programma e alla politica del partito comunista” e camuffandosi “abilmente per non farsi scoprire”¹¹⁴. I delitti di cui erano accusati erano alto tradimento, spionaggio, sabotaggio e tradimento militare e non mancava nemmeno l'accusa di aver coperto le attività dei sionisti: undici dei quattordici imputati venivano del resto caratterizzati come “di origine ebraica” e il sostegno dato a Israele era tornato ripetutamente a galla nel corso del dibattimento.

Il processo aveva perfettamente rispettato la scenografia preparata nei mesi precedenti, forse anche perché molti degli organizzatori credevano di servire “a obiettivi altissimi” e che valesse quanto dicevano i consiglieri sovietici (“quando si abbatte un bosco, volano le schegge”)¹¹⁵, e si era logicamente concluso con undici pene

¹⁰⁶ I. Lukes, “The Rudolf Slánský Affair: New Evidence”, *Slavic Review*, 1999 (LVIII), pp. 160-187; Idem, “Der Fall Slánský: Eine Exilorganisation und das Ende des tschechoslowakischen Kommunistenführers, 1952”, *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 1999 (XLVII), pp. 459-501; Idem, “Operace Velký metař”, *Politické procesy*, op. cit., pp. 59-85.

¹⁰⁷ V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., pp. 202-209.

¹⁰⁸ *Proces s vedentím protistátního spikleneckého centra v čele s Rudolfem Slánským*, Praha 1953. Il resoconto del processo era stato pubblicato in più di 75.000 copie e tradotto in francese, russo, tedesco, inglese, spagnolo e ungherese. I materiali sul processo che erano stati diffusi raggiungevano tirature altissime, superiori al milione e mezzo di copie, i giornali venivano stampati in quasi tre milioni di copie, V. Brabec, “Vztah KSČ”, op. cit., p. 372. Sulla preparazione del dibattimento giudiziario e sulle armi di pressioni fisiche e psicologiche utilizzate per far arrivare Slánský allo “sconvolgimento morale” richiesto e quindi a un “pieno crollo morale” si veda Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., pp. 189-235. Su tutta la vicenda si vedano anche le testimonianze di due dei sopravvissuti e della moglie di Slánský: A. London, *La confessione. Nell'ingranaggio del Processo di Praga*, Milano 1969; E. Löbl, *Testimoniaza sul processo al centro di cospirazione antistatale capeggiato da Rudolf Slánský*, Firenze 1969 (contiene anche la traduzione dell'atto d'accusa di Urválek, pp. 115-178, e la sentenza, pp. 179-184); J. Slánská, *Rapporto su mio marito. Il “caso Slánský”*. Prefazione di F. Bertone, Roma 1969. Lo storico K. Bartošek, noto per la sua partecipazione al *Libro nero del comunismo*, ha espresso il suo rammarico per la sottovalutazione degli altri processi, ha manifestato perplessità nei confronti di quella che chiama “l'interpretazione accettabile della repressione” offerta dal libro di London e ha polemizzato con la sua versione dei fatti, K. Bartošek, *Les Aveux des Archives. Prague-Paris-Prague 1948-1968*, Paris 1996 (in versione diversa pubblicato in ceco come K. Bartošek, *Zpráva o putování v komunistických archivech. Praha-Pařiz (1948-1968)*, Praha-Litomyšl 2000). Sul suo precedente ruolo di intellettuale comunista e dei riflessi che ciò ha avuto nel suo particolare approccio di storico-testimone si veda però, M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 154-164.

¹⁰⁹ Sulla preparazione di questo assurdo spettacolo processuale (del quale faceva parte anche la registrazione delle confessioni su nastri magnetofonici per evitare problemi alle dirette radiofoniche) si veda K. Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., pp. 237-276. Varrà la pena aggiungere che al momento del processo 32 dei 35 testimoni si trovavano in carcere e che ai procuratori era stato espressamente proibito di porre domande non presenti sui verbali imparati a memoria dagli imputati.

¹¹⁰ E. Löbl, *Testimoniaza*, op. cit., p. 123.

¹¹¹ Ivi, pp. 125-126.

¹¹² Ivi, p. 122.

¹¹³ Ivi, pp. 162-163.

¹¹⁴ Ivi, p. 173.

¹¹⁵ Dalle testimonianze rilasciate dall'inquirente Doubek successivamente, Kaplan, *Relazione sull'assassinio*, op. cit., p. 300.

di morte e tre ergastoli (London, Hajdů e Löbl)¹¹⁶. Il giorno dopo l'emissione delle condanne lo scrittore I. Skála aveva commentato, piuttosto infelicemente, sul Rudé právo che Slánský era un traditore senza patria, che i suoi tratti ebraici rivelavano chiaramente che era nato "in un nido di vipere [...] che dovevano essere sterminate senza pietà" e che "un cane deve morire da cane"¹¹⁷.

L'atmosfera di isteria che aveva accompagnato il processo era ben testimoniata dall'uniformità delle risoluzioni che arrivavano a Praga dalle organizzazioni regionali del partito: se già dopo le dimissioni di Slánský venivano chieste misure più severe, dopo il suo arresto si erano moltiplicate le richieste di una condanna esemplare. Durante il processo erano giunti 8.520 messaggi, nella gran parte dei quali si esprimeva la rabbia nei confronti degli imputati, accompagnata da forti accenti antisemiti e da nuove denunce di altri membri del partito. Anche se questo tipo di fonte va analizzato con maggiore cautela di quanto abbiano fatto finora gli storici, le voci di dissenso erano comunque in netta minoranza rispetto alla richiesta di condanne esemplari¹¹⁸. Nelle mani dei mezzi di comunicazione il processo era diventato un fatto pubblico e aveva contribuito a trovare una spiegazione, semplicistica ma efficace, a tutte le difficoltà economiche degli anni precedenti. La difficoltà di trovare una spiegazione convincente è però evidente persino nei commenti radiofonici di Z. Nejedlý, costretto a giustificare a fatica com'era stato possibile che una cosa del genere fosse potuta accadere e a rigettare le critiche della stampa occidentale e le "menzogne" delle radio che trasmettevano anche in Cecoslovacchia. Non a caso il finale dei suoi commenti lasciava presagire nuove inchieste:

dobbiamo essere pronti, perché questi attacchi cresceranno ancora di intensità. Per questo dobbiamo essere fermi come un muro, e questo è in grado di farlo soltanto un partito saldo e internamente compatto¹¹⁹.

Il processo in cui "Slánský e complici sgranano il ro-

sario delle loro colpe" era stato seguito con grande attenzione non soltanto dai giornali cechi, ma anche dagli inviati dell'Unità. Il corrispondente O. Pastore si poneva la domanda che doveva essere sulla bocca di tutti i comunisti ("com'è stato possibile?") e si rispondeva:

all'origine per ogni individuo, vi è quasi sempre il compromesso e il conseguente ricatto poliziesco. Slánský, giovane studente comunista, è arrestato ed ottiene la libertà rinnegando Partito e idee. Liberato tace tutto, riprende l'attività politica, ma da quel momento è perduto [...]. Alle loro spalle stanno gli eserciti, le diplomazie, i miliardi, i servizi spionistici degli Stati capitalistici.

La mira di questi "sabotatori e traditori della loro Patria e del loro popolo" era quella "di fare di Slánský un Tito numero due". Al termine di cotanta analisi Pastore poteva concludere che "anche questo bubbone è stato tagliato" e che "il complotto Slánský era, forse, nella giovane Repubblica cecoslovacca, l'ultima carta che gli imperialisti potevano giocare. L'hanno perduta"¹²⁰.

Il giorno dopo Pastore era stato costretto a fronteggiare l'accusa lanciata dalla radio italiana che

in omaggio alle direttive emanate da Londra e da Washington, ha ieri mentito quando ha affermato che contro gli accusati del processo Slánský e complici un'accusa supplementare era stata elevata: quella di essere ebrei

ribattendo che

mai una sola parola è stata detta circa l'origine ebraica della maggioranza degli imputati. Si è sempre parlato, quando era necessario e niente affatto in modo prevalente, del movimento sionista e del fatto che esso è diventato un movimento nazionalista borghese.

Data questa premessa, Pastore poteva concludere che "non c'è né odio, né persecuzione razziale, ma la punizione di traditori della patria e della democrazia", e passare quindi ad affrontare

l'altro argomento, messo in circolazione soprattutto dai giornali inglesi e servilmente ripreso da quelli italiani, che cioè il processo Slánský sia stato montato per risolvere una pretesa rivalità Slánský-Gottwald a favore di quest'ultimo.

Pastore citava poi la lettera della moglie dell'imputato London (che durante il processo si era convinta che "mio marito non è stato una vittima, ma un traditore del proprio Paese e del proprio partito"), per difendere

la nobile condotta della compagna London, che dice l'angosciosa verità ai suoi figli e, attraverso la prova del dolore, vuole farne uomini onesti e combattenti per la grande causa tradita dal padre¹²¹.

¹¹⁶ Ciò nonostante le modifiche alle deposizioni effettuate nel testo pubblicato rispetto a quello messo in onda e riportato dai quotidiani erano già evidenti allora, P. Barton, *Prague*, op. cit., p. 14.

¹¹⁷ P. Tigríd, *Praga. 1948 - Agosto 1968*, Milano 1968, p. 53.

¹¹⁸ V. Brabec, "Vztah KSČ", op. cit., pp. 365-370.

¹¹⁹ Z. Nejedlý, *K procesu s protistátním spikleneckým centrem. Čtyři projevy v Československém rozhlasu*, Praha 1953, p. 30 (il libretto era stato stampato in 10.000 copie).

¹²⁰ O. Pastore, "Con Slánský gli imperialisti hanno perso una pedina preziosa", *L'Unità*, 25.11.1952, p. 6 (seguiva poi il resoconto di S. Segre, "La quinta giornata del processo di Praga").

¹²¹ O. Pastore, "Il delatore di Fucik confessa come consegnò l'eroe alla Gestapo", *L'Unità*, 26.11.1952, p. 6 (seguiva poi il resoconto di S. Segre, "L'assassinio Reicin").

Il giorno della requisitoria del pubblico ministero, dopo aver ribadito che anche le ultime deposizioni avevano confermato che

è stata posta la questione politica generale della posizione e dell'attività svolta dallo Stato di Israele, questione che non ha niente a che fare con la questione del preteso antisemitismo,

Pastore passava ad analizzare "l'attività sabotatrice" degli imputati, riportando che

dai periti sono stati accertati danni all'economia nazionale per molti milioni di corone arrecati dai sabotaggi perpetrati nell'industria e nel commercio estero.

Seguivano poi i resoconti delle ultime parole degli imputati tra i quali, secondo Pastore,

alcuni parevano commossi e sinceri, altri conservavano la maschera fredda dei giorni scorsi, come se nemmeno li turbasse il pensiero di essere a poche ore dalla sentenza¹²².

Il giorno della sentenza l'altro inviato dell'Unità, Segre, scriveva che

i condannati hanno lasciato l'aula, ma il pubblico non li guardava più. Da quel momento essi appartenevano al passato. Tutti avevano la testa bassa e il passo lento e pesante, lo sguardo lontano. Erano tremendamente soli, piccole cose in un grande mondo gettato in avanti¹²³.

¹²² O. Pastore, "La pena di morte chiesta per i traditori", *L'Unità*, 27.11.1952, p. 1, 6.

¹²³ Segre poi proseguiva: "rimane, per questa sera, da riferire come il popolo di Praga ha accolto la sentenza. Senza dubbio alcuno l'ha accolta con grande soddisfazione. La morsa che minacciava di stringere il cuore della Cecoslovacchia è stata distrutta. Ed ora il Paese può respirare a pieni polmoni, nell'edificazione della nuova società... In cento e cento piccoli crocchi, in tutte le strade di Praga, bella e ridente sotto la prima neve, la popolazione della capitale discute questa sera il verdetto del suo tribunale. La soddisfazione non è cinismo, come non vi era cinismo nella soddisfazione con cui il popolo italiano accolse la notizia che Mussolini era stato giustiziato. Slánski avrebbe voluto divenire il Mussolini od il Tito della Cecoslovacchia. Non l'ha potuto", S. Segre, "Undici condanne a morte e tre ergastoli agli agenti degli imperialisti in Cecoslovacchia", *L'Unità*, 28.11.1952, p. 1, 7. Seguiva poi un articolo di A. Boccaccini sintomaticamente intitolato "Perché parlano", che varrà la pena citare almeno brevemente. Dopo la domanda retorica "Perché parlano? Stregoneria, sortilegio, spaventose torture, complesso slavo; tutta una serie di ipotesi viene evocata dal direttore del giornale [Il Corriere lombardo] per spiegare, a suo giudizio, i motivi delle confessioni", Boccaccini descriveva gli imputati come "individui che un tempo avevano abbracciato, per motivi diversi, un ideale". Gli imputati "erano, in altre parole, dei comunisti che ad un certo momento però hanno perso la loro coscienza di classe cedendo alla debolezza ed al ricatto". La differenza rispetto ai processi "in un Paese occidentale", stava nel fatto che "in Cecoslovacchia come del resto nell'URSS e nelle democrazie popolari esiste un costume radicalmente diverso fondato sulla morale comunista che tende a risvegliare nel colpevole il senso della dignità". L'articolo si concludeva poi con la constatazione che "tutto ciò è ben lontano dallo scuotere la fiducia dei militanti comunisti ma al contrario la rafforza appunto perché dimostra come questo grande Partito sappia colpire i traditori senza tenere conto della carica che essi ricoprivano, del prestigio che essi godevano", Ivi, p. 7.

Il giorno successivo Pastore tornava a occuparsi del processo con un fondo in prima pagina indirizzato contro i "giornali e i portavoce della borghesia reazionaria" a cui si rivolgeva in questi termini: "non strappatevi i capelli, ipocriti campioni di pietà, non fingete di indignarvi per la pretesa inumanità delle condanne a morte!". Dopo aver analizzato il decorso dei processi svoltisi nelle democrazie popolari ("contro elementi del clero che, asserviti alla aristocrazia agraria e ai grandi capitalisti, costituivano il centro della resistenza contro l'espropriazione dei latifondi", "contro i vari gruppi politici borghesi, più o meno mascherati [...] diventati strumenti dello straniero", "contro gli avventurieri e le spie infiltratisi nei Partiti comunisti"), poteva concludere retoricamente che la risposta era

no. Nessuna lotta contro gli ebrei. Lotta contro i nemici del progresso umano, contro i difensori del vecchio mondo, contro i fautori di guerra, siano essi ebrei o... ariani, bianchi o gialli, fascisti di ieri o di oggi, in camicia o in sottana nera¹²⁴.

Il giorno dopo, nel fondo dell'Unità firmato "Ulisse", Davide Lajolo polemizzava con i giornalisti ("le lacrime di cocodrillo della bestia capitalista la classe operaia ha imparato a conoscerle da tempo"), ai quali si consigliava piuttosto la lettura "di un grande scrittore e patriota cecoslovacco: Julius Fucik", che "prima di salire sulla forca preparata da Slánski e dai nazisti che egli serviva, ha scritto: *Uomini, vi amavo. Vegliate*"¹²⁵.

Eliminati i nemici, in un reportage sul prossimo "San Nicolao" l'Unità poteva infine offrire ai lettori un'immagine idillica della Cecoslovacchia:

superato il male che minacciava di asfissiarla, la Cecoslovacchia ha fatto negli ultimi mesi dei passi da gigante in tutti i campi. Mai dalla fine della guerra si erano visti tanti oggetti [...] Quei quattordici stavano preparando la bancarotta della Cecoslovacchia. San Nicolao non sarebbe più arrivato. I bimbi degli operai di Praga non sarebbero più andati a tirargli la grande barba bianca e non avrebbero più affollato il sabato pomeriggio le vie del centro¹²⁶.

Per tutto il 1953 (e per parte del 1954) sarebbero poi seguiti, per lo più a porte chiuse, i processi contro le se-

¹²⁴ O. Pastore, "Il processo Slánsky", *L'Unità*, 29.11.1952, p. 1. Sempre in prima pagina seguiva l'articolo di S. Segre, "Intervista con il Grande Rabbino a Praga e con il 'suicida' dottor Rudolf Iltis" (con il sottotitolo "Nel processo non c'è un solo accenno del quale io possa o debba lamentarmi", ha dichiarato il capo della Chiesa ebraica cecoslovacca").

¹²⁵ Ulisse [Davide Lajolo], "Non ci ingannate", *L'Unità*, 30.11.1952, p. 1 (brani del testo di Fučík erano poi pubblicati a p. 3).

¹²⁶ S. Segre, "Le focacce di S. Venceslao per i bimbi della Cecoslovacchia. Vinti i pericoli e superate le preoccupazioni", *L'Unità*, 1.12.1952, p. 8.

zioni regionali del centro antistatale e contro le sue diramazioni nella polizia, nelle forze armate, nell'apparato di partito, nelle istituzioni economiche, nel ministero degli esteri e in Slovacchia, che in complesso avrebbero coinvolto più di 250 persone.

VI. LA FINE DI UN'EPOCA

L'escalation di violenza che aveva caratterizzato gli anni precedenti, e che in Russia sembrava dover culminare con il complotto dei medici, si sarebbe invece improvvisamente interrotta il 5 marzo del 1953 con la morte di Stalin¹²⁷. Che la sua morte significasse la fine di un'epoca era un'impressione all'epoca molto diffusa¹²⁸ e le implicazioni dell'evento erano state ben colte anche a Praga, come testimoniano ad esempio le parole del pittore Kamil Lhoták:

adesso là si staranno scannando per la successione. Di pretendenti ce n'è una valanga. Al Cremlino sicuramente sta già scorrendo il sangue... Sicuramente ci saranno altri morti. E altre condanne a morte. E adesso vedrai quanti avversari aveva il partito ai piani più alti! Quanti traditori¹²⁹.

Quando il nome di Stalin era ancora sulle prime pagine dei giornali, era poi improvvisamente morto anche il suo omologo ceco, Klement Gottwald¹³⁰, e Nejedlý aveva subito commentato alla radio che

il mondo intero – così come ciascuno di noi – è in ansiosa attesa di ciò che sta per accadere. Nel corso delle tappe precedenti ne avevamo perso l'abitudine ed ora siamo perplessi perché, durante gli ultimi dieci anni è stato un vero uragano a spingerci in avanti... Adesso il ritmo rallenta, la situazione è cambiata, bisogna farsi forza e riflettere bene... infatti non è facile vivere il momento presente, non è facile aspettare, come noi facciamo con il mondo intero, di cosa sarà fatto il domani¹³¹.

Inizialmente sul piano politico non si erano avute variazioni significative: A. Zápotocký era stato nominato presidente della repubblica e A. Novotný segretario del partito, mentre “collegialmente” era stata presa la decisione di proseguire con la politica della “mano ferma”. All'inizio di giugno era quindi stato deciso di procedere a un'improvvisa svalutazione della corona, ma gli scioperi nelle fabbriche e le manifestazioni, a cui avevano preso parte anche molti comunisti, proprio nel momento dei “disordini” nella Germania orientale¹³², avevano però presto convinto il governo ceco della necessità di ritirare il già annunciato decreto sull'assenteismo¹³³.

Se, visto dalla Cecoslovacchia, il disgelo sarebbe in ogni caso rimasto a mala pena visibile, il resto del mondo socialista stava cambiando davvero: in Unione sovietica infatti, dopo la morte di Stalin, il potere si era concentrato inizialmente nelle mani della coppia Malenkov-Berija e poi soprattutto in quelle dell'ex capo della polizia segreta, che aveva imposto un piano di riforma basato sulla condanna della struttura repressiva di Stalin (i prigionieri ammontavano in quel momento a due milioni e mezzo di persone). La parziale amnistia e il blocco delle indagini in corso erano solo l'apice di un più ampio programma di riforme, che, oltre alle scarcerazioni, sembrava prevedere anche una revisione della politica economica, un nuovo indirizzo in politica estera, la difesa delle nazionalità non russe e il ripristino delle norme giuridiche di base¹³⁴. Pallidi riflessi di

¹²⁷ La notizia era ovviamente riportata con grande risalto anche dalla stampa italiana: dopo l'annuncio dato il 5 marzo con il titolo a tutta pagina “Stalin è gravemente ammalato”, *L'Unità*, 5.3.1953, p. 1, seguiva il giorno dopo un numero integralmente dedicato alla notizia che “Stalin è morto”, *L'Unità*, 6.3.1953, p. 1. Ai bollettini medici, seguiva una biografia (“La vita prodigiosa di Stalin per il progresso dell'umanità. L'uomo che più di tutti operò per il benessere dei lavoratori”, Ivi, pp. 2–3) e una gigantografia a p. 8. Anche i giorni successivi *L'Unità* avrebbe dedicato ampio spazio alle esequie (“Una fiumana ininterrotta di popolo sfila in silenzio davanti alla salma di Stalin”, *L'Unità*, 8.3.1953, p. 1; “Stalin riposa accanto a Lenin”, *L'Unità*, 10.3.1953, p. 1). Sulla ricezione italiana della morte di Stalin si veda N. Ajello, *Intellettuali e PCI 1944–1958*, Roma-Bari 1979, pp. 302–306.

¹²⁸ M. Flores, *L'immagine dell'URSS*, op. cit., pp. 375–385.

¹²⁹ J. Hiršal – B. Grögerová, *Let Let. Pokus o rekapitolaci*, I, Praha 1993, p. 53. Per una ricostruzione di quanto avvenuto attorno all'ancora misteriosa morte di Stalin si veda V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., pp. 217–226.

¹³⁰ Dopo un annuncio fotocopia, “Il compagno Gottwald gravemente ammalato”, *L'Unità*, 14.3.1953, p. 1, seguiva il giorno dopo in prima pagina la notizia che “è morto il compagno Gottwald capo del popolo cecoslovacco”, *L'Unità*, 15.3.1953, pp. 1, 7 (seguiva poi una lunga biografia intitolata “L'uomo che ha condotto alla vittoria l'eroico popolo della Cecoslovacchia”, Ivi, p. 3). Anche nei numeri successivi comparivano numerosi articoli dedicati alla sua morte, fino al resoconto del funerale: “Un milione di lavoratori ha scortato la salma di Gottwald”, *L'Unità*, 20.3.1953, pp. 1, 6.

¹³¹ P. Tigrid, *Praga*, op. cit., p. 58.

¹³² Si veda E. Brodersen, “Berlino 17 giugno 1953. Fallimento di una rivolta”, *Storica*, 2004 (X), 28, pp. 169–200.

¹³³ Su questi anni resta fondamentale K. Kaplan, “La crisi cecoslovacca”, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 1982 (XX), pp. 267–327 (a proposito della riforma monetaria si veda pp. 273–278). Il carattere “locale” delle proteste è stato comunque dimostrato su fonti d'archivio da M. Blaive, *Promarněná přiležitost*, op. cit., pp. 182–186. Per una panoramica generale si veda anche K. Kaplan, “La Cecoslovacchia nel decennio successivo alla morte di Stalin”, *Ripensare il 1956* [Socialismo Storia / Socialism History 1. Annali della Fondazione Giacomo Brodolini], Roma 1987, pp. 157–182.

¹³⁴ Sul ruolo di Berja nel 1953, che non può essere interpretato esclusivamente come “attività criminosa”, si veda (nonostante l'impostazione

questi cambiamenti si sarebbero avuti anche nelle condizioni dei carcerati in Cecoslovacchia, anche se, mentre in Russia molti prigionieri tornavano a casa, in Cecoslovacchia si svolgevano ancora i processi collegati al centro antistatale (all'ultimo giustiziato sarebbe stata rifiutata la grazia addirittura nel marzo del 1954)¹³⁵.

Come era avvenuto per la Germania orientale e l'Ungheria, anche la dirigenza cecoslovacca sarebbe stata sottoposta a una dura critica da parte di Mosca soprattutto per lo stato generale dell'economia e Zápotocký avrebbe dato vita a timidi tentativi di avviare un reale "nuovo corso", che si erano però scontrati con le decise resistenze del resto della classe dirigente del partito¹³⁶. La precaria situazione economica e le frequenti manifestazioni di insoddisfazione avrebbero comunque portato a un primo grande ribasso dei prezzi e alla campagna politica organizzata dal partito in quest'occasione¹³⁷. Sulla distanza tra la liberalizzazione russa e la chiusura ceca è emblematico comunque un curioso episodio che avrebbe coinvolto, nel dicembre del 1953, Aragon: di ritorno da Mosca lo scrittore francese si era fermato a Praga, provocando con i suoi discorsi "liberali" lo sgomento degli intellettuali cechi che lo avevano incontrato¹³⁸. La definitiva sconfitta di Zápotocký e l'ascesa di Novotný, sostenuto da Mosca, avrebbe comunque sancito la volontà di procedere alla revisione degli errori e alla limitazione del culto della personalità in silenzio e senza compromettere la posizione privilegiata del partito¹³⁹. Tanto che in più occasioni sarebbero stati i rappresentanti politici sovietici a reclamare e/o provocare (il 1955 è del resto anche l'anno della firma del Patto di Varsavia) quei sia pure piccoli cambiamenti sia in campo economico che giudiziario, che sarebbero poi culminati nella prima amnistia il 9 maggio del 1955 (erano però esclusi tutti i casi di "attività controrivoluzionaria")¹⁴⁰. La stes-

sa vicenda della gigantesca statua di Stalin, scoperta a Praga l'1 maggio del 1955, segnava simbolicamente la sfasatura temporale tra il partito comunista cecoslovacco e i molti cambiamenti che avvenivano alla luce del sole in Russia: alla vigilia della condanna dell'opera di Stalin, a Praga veniva costruita una statua che rendeva visibile da ogni angolo della città la sua immagine¹⁴¹.

Anche se l'isolamento seguito alla rivolta degli operai di Berlino e la successiva eliminazione di colui che Chruščev avrebbe chiamato "l'avventuriero" Berija avrebbe portato a una nuova fase di stalinizzazione nella società russa, le porte del nuovo corso erano ormai aperte¹⁴². Da lì a poco sarebbe iniziata, con un atto giustamente definito la "morte simbolica" di un'epoca¹⁴³, l'era di Nikita Sergeevič Chruščev¹⁴⁴, che avrebbe a sua volta cavalcato la destalinizzazione per liberarsi dei nemici più scomodi: il 25 febbraio del 1956 Chruščev avrebbe infatti pronunciato, in una seduta riservata ai soli delegati del XX congresso del partito, il suo celebre rapporto segreto sul culto della personalità di Stalin¹⁴⁵, ora identificato come la "fonte di tutta una serie di gravissime perversioni dei principi del partito, della democrazia del

"giornalistica" del testo) A. Knight, *Berja. Ascesa e caduta del capo della polizia di Stalin*, Milano 1997, pp. 211-241.

¹³⁵ *Il rapporto proibito*, op. cit., pp. 171-193.

¹³⁶ K. Kaplan, "La crisi", op. cit., pp. 278-290. Si veda anche la trattazione molto più particolareggiata in Idem, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 70-73.

¹³⁷ Si vedano le lamentele (anche da parte degli operai) nelle lettere sottoposte a controlli, Ivi, pp. 93-95.

¹³⁸ Ivi, pp. 108-109.

¹³⁹ Idem, "La crisi", op. cit., pp. 295-311; Idem, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 113-136.

¹⁴⁰ Si vedano ad esempio le critiche di L.M. Kaganovič in occasione del decimo anniversario della liberazione, Ivi, pp. 256-258.

¹⁴¹ Sulla costruzione e successiva distruzione del monumento (l'architetto autore del progetto si era suicidato ancora prima della fine dei lavori) si veda Z. Hojda - J. Pokorný, *Pomníky a zapomínky*, Praha-Litomyšl 1997, pp. 205-217.

¹⁴² Non sarà superfluo notare che solo a questo punto gli Stati Uniti erano arrivati alla conclusione che "il distacco di qualsiasi grande satellite europeo dal blocco sovietico non sembra ora possibile se non con il tacito consenso sovietico o attraverso una guerra", V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, op. cit., p. 251.

¹⁴³ M. Flores, *L'immagine dell'URSS*, op. cit., pp. 385-389. Per una prima introduzione in italiano alle trasformazioni avviate nel 1956 si veda il divulgativo M. Flores, 1956, Bologna 1996. Sullo shock provocato dal congresso in Italia si veda il solito N. Ajello, *Intellettuali*, op. cit., pp. 397-452. Piuttosto datati risultano oggi gli atti di un congresso di qualche anno fa, *Il XX Congresso del PCUS*, a cura di F. Gori, Milano 1988, mentre ancora interessanti sono i materiali pubblicati in *Ripensare il 1956*, op. cit. (si vedano in particolare le sezioni "La crisi dello stalinismo", pp. 99-181; "Analisi dello stalinismo", pp. 183-264; "Destalinizzazione", pp. 265-361).

¹⁴⁴ Si veda ora in italiano il recente F. Bettanin, "Il paese senza riforme. Riflessioni sulla biografia di Chruščev" *Storica*, 2004 (X), 28, pp. 169-200.

¹⁴⁵ Una parte del rapporto era stata pubblicata il 4 giugno 1956 dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e qualche giorno dopo un'agenzia giornalistica italiana aveva fornito una versione completa del testo. Si veda l'interessante volume, dal tono chiaramente propagandistico (in chiave anticomunista), pubblicato in Italia, *I documenti segreti del XX congresso del PCUS*, Roma 1956, che conteneva, oltre al rapporto di Chruščev, i discorsi di Togliatti e Nenni dopo la morte di Stalin e le loro "autocritiche" del 1956.

partito e della legalità rivoluzionaria”¹⁴⁶. Dopo aver rivelato le critiche di Lenin a Stalin, Chruščev aveva analizzato dettagliatamente le violazioni della legalità socialista che avevano portato alle ingiuste repressioni degli anni Trenta, arrivando addirittura a riabilitare i trockisti¹⁴⁷. Seguiva poi la denuncia dei molti casi giudiziari creati da Stalin a bella posta, del comportamento insensato di Stalin durante la grande guerra patriottica, delle sue deportazioni di massa e dell’assurda rottura con la Jugoslavia. La colpa di tutto veniva pretestuosamente gettata sulle spalle di Stalin e Berja, allora già morti, mentre non una parola veniva rivolta contro la “nuova” classe dirigente, in gran parte altrettanto responsabile.

Si trattava di un capovolgimento radicale della politica sovietica che avrebbe portato a grandi travagli in tutti i partiti comunisti (l’unico membro della delegazione cecoslovacca che sarebbe stato informato dei contenuti del rapporto era Novotný). Per usare le parole di Calvino “improvvisamente, ci sentimmo posteri”¹⁴⁸. Togliatti ad esempio, tornato da Mosca, aveva informato con grande cautela il comitato centrale e, dopo aver espresso apprezzamenti per il ritorno alla direzione collegiale in Urss, aveva affrontato il problema principale, “il giudizio che si dà sull’opera del compagno Stalin”:

la questione è grave, difficile, deve essere esaminata da noi con il più profondo senso di responsabilità, non solo per quello che Stalin ha rappresentato nel movimento operaio e socialista internazionale e quindi per il fatto che le critiche toccano sentimenti ancora vivi, ma perché non è nell’interesse di nessuno che queste critiche possano diventare il cavallo di battaglia dei consueti campioni dell’anticomunismo¹⁴⁹.

Confermando la “parte positiva” avuta da Stalin nelle lotte per l’affermazione del comunismo, Togliatti (come poi avrebbero fatto anche i responsabili cecoslovacchi) restava molto indietro rispetto alle parole del segretario sovietico e si limitava a parlare di “conseguenze spiacevoli [...] per quanto si riferisce allo sviluppo ideologico, della storiografia, della cultura”¹⁵⁰. Nonostante

il tono cauto di Togliatti, di fatto il partito comunista italiano aveva avviato quella campagna per il “rinnovamento nella continuità” che è ben identificabile anche nella nota intervista concessa dal segretario comunista alla rivista *Tempi moderni*¹⁵¹.

Il discorso di Chruščev, riabilitando l’idea delle vie nazionali al socialismo, aveva invece avuto ripercussioni molto più profonde su alcuni partiti comunisti delle democrazie popolari, soprattutto in Ungheria e Polonia, dove avrebbe portato alla sostituzione dei gruppi dirigenti, favorendo l’ascesa di Imre Nagy e Władysław Gomułka¹⁵². In Ungheria aveva avuto un ruolo di primo piano nell’alimentare l’avanzata del movimento riformista, poi trasformata in rivolta anticomunista (per sedarla sarebbe stato necessario l’intervento dei carri armati russi)¹⁵³. In Cecoslovacchia, invece, non si sarebbe mai arrivati a una vera discussione pubblica¹⁵⁴: Novotný stesso aveva in più occasioni parlato dell’“enorme importanza del XX congresso”, del culto della personalità e della “funzione della direzione collegiale”, ma aveva ribadito la necessità di “procedere per via interna di partito, al fine di discutere al meglio i problemi, di impedire il nascere di inutili incomprensioni”¹⁵⁵. Ispirandosi all’analogo scaricabarile sovietico, la colpa di quanto accaduto era stata fatta ricadere integralmente sul Berja cecoslovacco, cioè sul morto Slánský (secondo l’ambasciatore americano “l’incubo dei comunisti cecoslovacchi”)¹⁵⁶, che “raccolgeva le chiacchiere di tutte le pettegole sul compagno Gottwald e altri esponenti governativi per utilizzarle quando gli sarebbero tornate utili”¹⁵⁷.

¹⁵¹ Ivi, pp. 125–147. Sul dibattito seguito alla pubblicazione dell’intervista si veda solito N. Ajello, *Intellettuali*, op. cit., pp. 380–391.

¹⁵² Si veda in italiano almeno M. Reiman, “Il XX Congresso del Pcus e i paesi europei di democrazia popolare”, *Ripensare il 1956*, op. cit., pp. 59–81.

¹⁵³ Si vedano, oltre al citato *Ripensare il 1956*, anche i contributi raccolti in *Das Jahr 1956 in Ostmitteleuropa*, a cura di H. Hahn – H. Olschowski, Berlin 1996.

¹⁵⁴ Per implicazioni cecoslovacche del congresso si veda K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 366–430.

¹⁵⁵ Da un intervento di Novotný dell’aprile 1956 all’organizzazione cittadina del partito comunista di Ostrava, Idem, “La crisi”, op. cit., pp. 319–327 (per la citazione p. 322). Sul “destino” del rapporto segreto e sulle perplessità della classe dirigente e dei quadri intermedi del partito si vedano anche le acute pagine di M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 52–68.

¹⁵⁶ Ivi, p. 129.

¹⁵⁷ Ivi, p. 324.

¹⁴⁶ *I documenti segreti*, op. cit., p. 11.

¹⁴⁷ Visto che molti di loro poi “si staccarono dal trotskismo e tornarono su posizioni leniniste”, era infatti legittimo chiedersi se fosse “necessario eliminare tali individui”, Ivi, p. 21.

¹⁴⁸ L. Gruppi, “Introduzione”, P. Togliatti, *Opere, VI. 1956–1964*, Roma 1984, p. 23. Per le reazioni alle rivelazioni si vedano N. Ajello, *Intellettuali*, op. cit., pp. 359–379, e *Quel terribile 1956. I verbali della direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l’VIII Congresso del PCI*, a cura di M.L. Righi, Roma 1996.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 93–124 (la citazione è a p. 119).

¹⁵⁰ Ivi, pp. 121–122.

A differenza delle altre democrazie popolari, in Cecoslovacchia, anche per la mancanza di una reale piattaforma d'opposizione all'interno del partito, la liberalizzazione si sarebbe ridotta a una serie di misure economiche, mentre sarebbe stato deciso di non convocare il congresso straordinario del partito¹⁵⁸. Nonostante Novotný avesse invitato a discutere "apertamente e in modo molto critico" i temi dibattuti¹⁵⁹, sarebbe stato lui stesso, un mese più tardi, a chiudere la discussione¹⁶⁰, probabilmente allarmato dai toni critici di alcune reazioni¹⁶¹. Anche le conclusioni della commissione Barák, incaricata di procedere a una revisione dei processi politici, avrebbe confermato quanto parziale fosse la volontà di procedere a una vera analisi critica di quanto accaduto nei decenni precedenti (su 6.715 casi appena 52 erano stati ritenuti ingiusti, nel 97,4% dei casi le accuse e le condanne erano state ritenute giustificate)¹⁶². A parte qualche sporadico sciopero, all'accumulo di generi alimentari da parte della gente, a richieste di aumenti nelle fabbriche e alla diffusione di volantini e di scritte anticomuniste, perfino nei giorni della rivoluzione ungherese la situazione cecoslovacca sarebbe rimasta (con gran delusione degli osservatori occidentali) sorprendentemente tranquilla¹⁶³. Secondo i diplomatici americani "i cechi e gli slovacchi non sono impastati con pasta rivoluzionaria" e secondo una celebre battuta dell'epoca "nel 1956 gli ungheresi si sono comportati come polacchi, i polacchi come cechi e i cechi come dei maiali"¹⁶⁴.

Secondo i diplomatici americani le scarse azioni organizzate dagli oppositori non avevano comunque un reale background nella società, ma solo l'obiettivo di

"suscitare l'impressione che in Cecoslovacchia esista una resistenza attiva, che in realtà non sembra troppo attiva"¹⁶⁵ (anche le iniziative dell'emigrazione non sembravano, e questo già da alcuni anni, poter realmente minacciare la stabilità del paese)¹⁶⁶. Già nelle discussioni tenutesi a Mosca sugli eventi ungheresi si era del resto notato che non era un caso che proprio in Ungheria fosse scoppiata la rivolta, mentre tranquilla restava la Cecoslovacchia, visto che "il livello di vita è in Cecoslovacchia molto più alto"¹⁶⁷. Oltre alla rimozione di qualche ministro, la destalinizzazione cecoslovacca sarebbe quindi rimasta legata a una serie di misure economiche che avrebbero riportato a un livello di vita accettabile (dalla riduzione dei prezzi – sei volte nei soli anni 1953-1956 – e dall'accrescimento delle cure termali, le misure arrivavano fino all'istituzione dei soggiorni ricreativi, all'aumento dei contributi per le famiglie con più figli e agli aumenti di stipendi e diminuzioni dell'orario di lavoro in alcuni settori del pubblico impiego) e alla reazione dei dirigenti contro i singoli esponenti di "varie tendenze piccoloborghesi, liberaliste e anarchiche"¹⁶⁸.

All'eco delle vicende ungheresi e polacche in Cecoslovacchia¹⁶⁹ e all'"occasione mancata" nel 1956 ha dedicato un intelligente volume la storica francese M. Blaive, secondo la quale sarebbe falsa l'idea che la passività del popolo cecoslovacco dipendesse dal terrore degli anni precedenti, visto che le statistiche confermano che le epurazioni non avevano colpito una quantità maggiore della popolazione rispetto alle altre democrazie popolari¹⁷⁰. Anche la tesi della disinformazione è smentita dalle fonti d'archivio che testimoniano come versioni parziali del rapporto segreto fossero note sia ai membri del partito che ad altri segmenti della società (sia attraverso la comunicazione di chi aveva avuto accesso al testo, sia attraverso l'ascolto delle radio che trasmette-

¹⁵⁸ J. Pernes, "Československý rok 1956. K dějinám destalinizace v Československu", *Soudobé dějiny*, 2000 (VII), pp. 594-618.

¹⁵⁹ K. Kaplan, "La crisi", op. cit., p. 327.

¹⁶⁰ Ivi, pp. 308-309.

¹⁶¹ Si vedano le numerosi citazioni dalle relazioni degli agenti della sicurezza in Idem, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 377-378, 381-399.

¹⁶² M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 102-106. Nel momento in cui gli stessi accusati venivano liberati nelle altre democrazie popolari non mancavano naturalmente le situazioni paradossali, Ivi, pp. 107-116. Sull'attività della commissione si vedano anche *Il rapporto proibito*, op. cit., pp. 219-294 e K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 137-175.

¹⁶³ J. Pernes, "Ohlas maďarské revoluce roku 1956 v Československé veřejnosti. Z literárních hlášení krajských správ ministerstva vnitra", *Soudobé dějiny*, 1996 (III), pp. 512-526.

¹⁶⁴ M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 223, 29.

¹⁶⁵ Ivi, p. 224.

¹⁶⁶ Si vedano le moltissime informazioni sul sabotaggio delle attività degli emigrati raccolte da K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 261-273.

¹⁶⁷ J. Bílek - V. Pilát, "Bezprostřední reakce československých politických a vojenských orgánů na povstání v Maďarsku", *Soudobé dějiny*, 1996 (III), pp. 500-511 (la citazione è a p. 501).

¹⁶⁸ M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., p. 97.

¹⁶⁹ K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 430-486.

¹⁷⁰ Per le purghe nel partito si veda M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 129-134; nella società Ivi, pp. 187-192; per un confronto con le altre democrazie popolari Ivi, pp. 193-198.

vano dall'estero)¹⁷¹. Ciò nonostante solo una minima parte degli interessati aveva chiesto la convocazione del congresso straordinario (si parla di cifre vicine all'1% e quasi esclusivamente di organizzazioni praguesi e di intellettuali)¹⁷². La spiegazione andrebbe quindi cercata nella tranquillità e nel (relativo) benessere del paese, che erano stati raggiunti anche grazie alle recenti riforme economiche decise dal partito, e cioè alla sostanziale tenuta di quel "patto sociale implicito" che aveva portato al potere il partito comunista¹⁷³.

Le principali dimostrazioni di aperto dissenso¹⁷⁴ sarebbero state rappresentate da qualche manifestazione studentesca¹⁷⁵ e, soprattutto, dal II congresso degli scrittori¹⁷⁶ (e quindi da segmenti della società in qualche modo "esterni" o "periferici" rispetto al partito comunista)¹⁷⁷. La causa della "passività" della Cecoslovacchia va inoltre cercata (senza trascurare il benessere materiale e il sostegno maggiore che il partito comunista aveva avuto nel primo dopoguerra rispetto ad altri paesi) nel fatto che, dopo le epurazioni dei processi, nel partito mancasse una figura carismatica in grado di catalizzare le richieste della popolazione e innescare un reale processo di destalinizzazione. Mentre nelle altre democrazie popolari questa forza era presente all'interno del partito stesso, in Cecoslovacchia il potere era ancora stabilmente in mano alle forze staliniste che avevano gestito in prima persona i processi¹⁷⁸.

A differenza di quanto successo in Ungheria e in Polonia, in Cecoslovacchia il partito comunista non aveva ancora perso la fiducia di una larga parte della popolazione che continuava, a differenza di quanto vorrebbe una certa interpretazione storica diffusa negli ultimi anni, a considerarlo la logica conclusione di un coerente processo di sviluppo della società cecoslovacca. In fin dei conti per una parte della popolazione il governo del partito comunista rappresentava un reale miglioramento delle proprie condizioni esistenziali rispetto alla grande povertà degli anni Trenta. Anche per questo la richiesta dal basso di revisione dei processi era stata minima e sarebbe culminata in poche diminuzioni di pena, assolutamente non paragonabili a quanto stava accadendo nelle altre democrazie popolari.

Anche la condanna di quello che nel gergo dell'epoca veniva definito "revisionismo" (cioè l'espressione di una volontà riformatrice in seno al partito e alla società), avviata dalla dirigenza del partito a partire dall'autunno del 1956 (e che si era concentrata soprattutto sugli intellettuali, gli studenti e i nazionalisti slovacchi), sarebbe stata imposta con sorprendente semplicità¹⁷⁹. Sintomatica di un nuovo processo di chiusura era stata l'offensiva lanciata contro gli artisti, che sarebbe culminata nella dichiarazione di Novotný del febbraio del 1959 che

taluni, nei loro articoli, libri, film e opere teatrali tentano di agire sulla coscienza degli uomini e di farli rivoltare contro la politica del partito per mezzo di allusioni aggressive verso la classe operaia e il partito, allusioni nascoste di cui c'è da dubitare sul piano ideologico¹⁸⁰.

Dopo che le tendenze più dogmatiche all'interno del partito avevano dimostrato di poter vincere facilmente la prima battaglia contro gli elementi revisionisti, la costituzione del 1960 poteva a buon diritto sancire lo status privilegiato della Cecoslovacchia, primo dei paesi dell'est a tagliare il traguardo di "repubblica socialista".

Per una reale liberalizzazione delle condizioni politiche e per un'apertura di un vero dibattito sui crimini dello stalinismo e sui processi politici¹⁸¹ ci sarebbe stato invece bisogno di aspettare la fine del patto sociale che

¹⁷¹ Ivi, pp. 69-83.

¹⁷² Ivi, p. 85-86.

¹⁷³ Ivi, p. 304. Non troppo riuscito, nella postfazione dello stesso libro, è il tentativo di uno storico ceco, soprattutto se messo a confronto con l'entità degli stessi fenomeni in altre democrazie popolari, di mettere in discussione alcune affermazioni della storica francese e rimarcare l'importanza degli scioperi spontanei e delle proteste dal basso, J. Pernes, "Rok 1956 očima československého historika", Ivi, pp. 459-481.

¹⁷⁴ Per avere un'idea delle reali sensazioni dell'opinione pubblica si vedano gli interessanti frammenti, tratti dai resoconti delle discussioni, dalle relazioni della sicurezza e dalla posta controllata, pubblicati da K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 486-578.

¹⁷⁵ Per una corretta valutazione delle richieste degli studenti si veda M. Blaiwe, *Promarněná přítelost*, op. cit., pp. 93-97. Secondo una relazione complessiva del ministero degli interni alla fine dell'anno le "provocazioni" avevano comunque riguardato in tutto appena 35 studenti, Ivi, pp. 100-101.

¹⁷⁶ Sul II Congresso degli scrittori, le polemiche seguite e la risposta dei "conservatori" del partito, si veda in italiano A. Catalano, *Sole rosso*, op. cit., pp. 96-106 (con relativa bibliografia).

¹⁷⁷ Si veda P. Tigríd, *Praga*, op. cit., pp. 65-72.

¹⁷⁸ Per un'analisi dell'epoca delle trasformazioni in atto nel partito comunista e nella società cechi tra il 1948 e il 1960 si veda anche la minuziosa analisi di Idem, *Marx na Hradčanech* [1960], New York, Brno 2001².

¹⁷⁹ Per una chiara esposizione di questa nuova fase di "stalinizzazione" della società si veda ora K. Kaplan, *Kronika komunistického Československa*, op. cit., pp. 591-732.

¹⁸⁰ P. Tigríd, *Praga*, op. cit., p. 85.

¹⁸¹ Sulle peripezie delle tre commissioni incaricate delle revisioni dei processi politici nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta si veda *Il rapporto proibito*, op. cit., pp. 219-351.

aveva retto all'urto del 1956 e l'arrivo della crisi economica del 1963¹⁸². E allora sarebbero stati gli intellettuali a rappresentare quella piattaforma di alternativa politica che era mancata negli anni Cinquanta.

www.esamizdat.it

¹⁸² M. Blaive, *Promarněná příležitost*, op. cit., pp. 305–306.